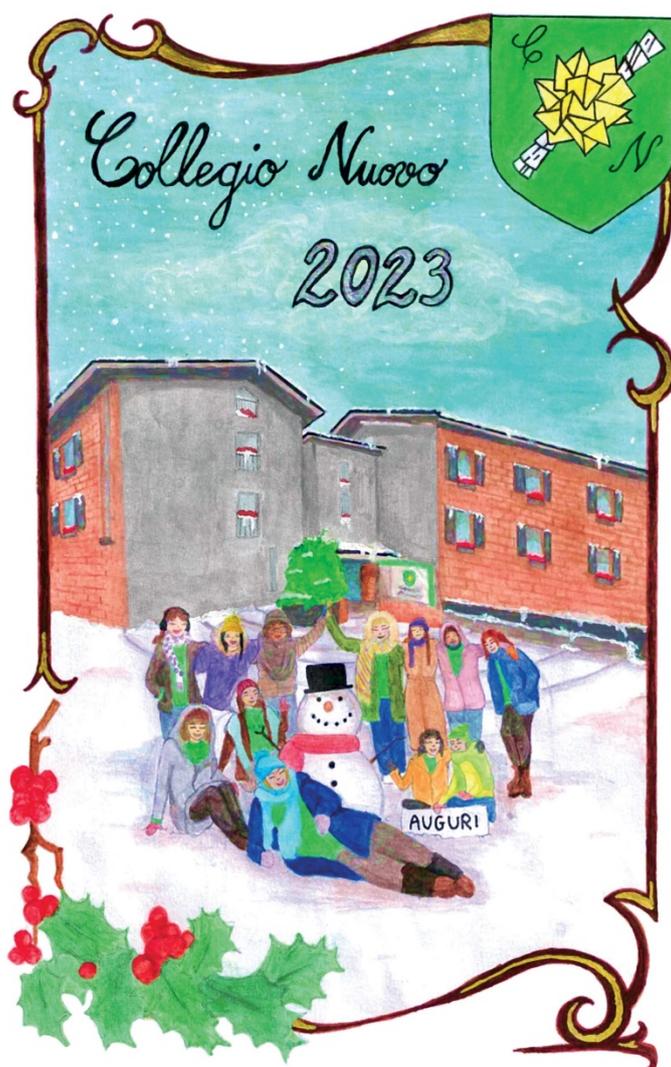
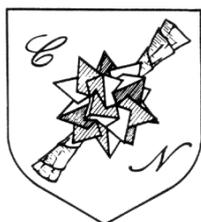


COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità – qualche racconto in anteprima



PARTNERSHIP ISTITUZIONALI

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Fermata “Pavia-Università”: questo l'accordo tra Sindaco di Pavia e Rettore dell'Ateneo pavese di istituire, nel contesto del raddoppio della linea ferroviaria Pavia Milano, una fermata in prossimità del nuovo Campus della Salute. Un gesto che ha anche una valenza simbolica per una istituzione che quest'anno è salita sul podio, e al vertice, nella classifica Censis “Grandi Atenei Statali”. E si conferma al primo posto la Facoltà di Medicina e Chirurgia, con ottime posizioni conquistate anche dai corsi di studio scientifici, in particolare quelli a indirizzo psicologico e quelli in Ingegneria edile/Architettura. Di più: UniPV risulta anche tra i migliori 500 atenei del mondo secondo il prestigioso Academic Ranking of World Universities di Shanghai. Risultati che vengono commentati così da Alessandro Reali, Delegato del Rettore per la Ricerca Internazionale e i Ranking: «Con tutte le cautele che non vanno mai abbandonate quando si analizzano le graduatorie accademiche e in particolare quelle internazionali, tipicamente tarate su parametri che non favoriscono le università italiane, possiamo affermare che il nostro Ateneo si conferma solido e costantemente tra i primi in Italia, con alcune importanti punte di eccellenza capaci di ottenere posizioni di rilievo a livello mondiale. Al di là dei numeri, siamo convinti dell'elevato valore dell'Università di Pavia, che ci viene costantemente riconosciuto da colleghi di tutto il mondo, e continuiamo a lavorare per cercare di migliorare». Premiate l'area medica e farmaceutica, oltre ai settori di matematica, ingegneria e fisica. Migliorato il piazzamento anche nel Performance Ranking of Scientific Papers for World Universities (National Taiwan University), con buone posizioni in Matematica, Psichiatria/Psicologia, Neuroscienze/Comportamento, Fisica, Ingegneria Civile e Medicina Clinica.

Insomma, risultati lusinghieri che si affiancano anche alle percentuali – superiori alla media nazionale – dei laureati UniPV il cui tasso di occupazione a 1 anno dalla laurea è del 78,8% (sale al 90,3% per chi ha conseguito il titolo da 5 anni).

Non sono solo questi numeri a essere rappresentativi, ma anche l'incremento di risorse disponibili grazie al PNRR per il quale peraltro UniPV ha siglato con il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Pavia un protocollo d'intesa con l'obiettivo di «potenziare la collaborazione e garantire un adeguato presidio di legalità a tutela delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)». Le risorse legate al PNRR, insieme a uno stanziamento eccezionale del MUR e al concorso di istituzioni bancarie, hanno consentito un significativo investimento anche nel terzo ciclo di studi universitari: il Rettore invita gli studenti a formarsi per nuove esperienze, anche all'estero, ma con la consapevolezza che UniPV potrebbe essere un punto di approdo per loro.

Significativa in questo senso la scelta, per la XXX edizione della Giornata del Laureato, di invitare come ospite d'onore una Alumna, appena nominata Direttrice del Parco Archeologico di Paestum e Velia, dopo quasi vent'anni di studio tra Regno Unito, Germania e Stati Uniti. Si tratta di Tiziana D'Angelo che la comunità del Nuovo aveva incontrato on line in uno degli appuntamenti del ciclo “Protagonisti della cultura e delle professioni”. Una Alumna ghisleriana che simboleggia il progressivo piano di integrazione auspicato dal Rettore Svelto tra Università e Collegi e in corso di realizzazione anche attraverso il Progetto Studente Collegiale non Residente: lo stesso Rettore, nel salutare Tiziana D'Angelo alla fine del suo intervento, la ha invitata come prossima docente in uno dei nuovi corsi di alto livello previsti per la laurea magistrale. Del Progetto, in pista dall'a.a. 2022-23, cui pure il Nuovo partecipa, si può leggere nella “Vetrina”: qui ricordiamo solo che il Rettore è stato anche nominato dal Ministro del MUR Cristina Messa Presidente della Commissione paritetica alloggi e residenze per studenti universitari, un settore strategico, finanziato anche nell'ambito del Recovery plan, con l'obiettivo potenziare e migliorare la qualità della vita e della formazione universitaria.

Sul fronte della ricerca, ci piace segnalare che una (allora) dottoranda della Sezione laureati del Collegio, Giulia Scalet, si è aggiudicata uno dei due starting grants assegnati a giovani ricercatori di UniPV dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell'ambito del nuovo programma quadro Horizon Europe (58 i premi dati in tutta Europa): la dott. Scalet, spiegano nel comunicato UniPV, svilupperà una «piattaforma informatica, che guiderà la biofabbricazione in 4 dimensioni (spazio+tempo) di nuovi modelli in-vitro a base di materiali programmabili, capaci di riprodurre la reale dinamicità del corpo umano, e quindi di elaborare e valutare l'efficacia del farmaco».

Su un altro fronte, quello imprenditoriale, ricordiamo che una delle due proposte risultate vincitrici di Univenture 2021 (la competizione annuale organizzata dalla Terza Missione di UniPV e dal Corso di Laurea

in International Business and Entrepreneurship, con il supporto economico del Comune di Pavia) è quella di una alunna del Nuovo, laureanda di primo livello in Biotecnologie: si tratta di Elisa Seghetti e del suo progetto “Maindcare”, una startup che si occupa di salute mentale.

Nel lavoro quotidiano sono rimasti regolari gli incontri settimanali per la condivisione di buone pratiche in più settori, riunioni anche on line coordinate dal Presidente Edisu Francesco Rigano tra Rettori/Rettrici dei Collegi pavese (Edisu e Merito) che erano nate per aggiornamenti sulle normative e per affrontare i problemi connessi all'emergenza Covid-19 nei Collegi. In particolare, quest'anno, è stata promossa in Collegio l'iniziativa “Collegi in salute” (nata dalla collaborazione tra EDiSU, Collegi di merito e UniPV – Responsabile la Prof. Anna Odone) con la somministrazione di un questionario che aveva l'obiettivo di indagare il benessere psico-fisico, gli stili di vita e la distribuzione di fattori di rischio comportamentali negli studenti dei Collegi universitari. Un modo per raccogliere dati utili per investire negli ambienti collegiali quali catalizzatori di buone pratiche e di azioni di sanità pubblica. Un questionario sull'esperienza degli studenti durante la pandemia è stato condotto anche dal CUG – Comitato Unico di Garanzia, presieduto dalla prof. Annalisa Marzuoli: ha coinvolto le matricole dell'a.a. 2020-21 (oltre il 10% collegiali) per far emergere alcune delle problematiche incontrate nel primo anno di università in concomitanza con la diffusione del Covid-19. In genere, si esprime «l'auspicio di poter tornare pienamente in presenza anche per poter socializzare con i compagni; in qualche caso si fa riferimento a interazioni via social che hanno alleviato lo spaesamento».

Per quanto riguarda l'orientamento in entrata, è stata nominata Responsabile per il Collegio la dott. Ludovica Cerati che ha assicurato la partecipazione di non poche alunne agli open day per la presentazione dell'offerta formativa (30 novembre – 3 dicembre 2021). Hanno partecipato le alunne senior Sabrina Bonandin e Sofia Vuocolo con le matricole Carlotta De Gregori, Silvia Ganau, Ilaria Maccioni, Camilla Scarpa, Elena Ionela Schipor, Desirée Vitalini. Il Collegio ha inoltre partecipato alla virtual room curata dal Centro Orientamento C.OR, in occasione degli Incontri di Orientamento d'Area (dal 26 gennaio all'11 febbraio 2022) In presenza si è tornati dal 4 al 6 maggio, per Porte Aperte, con una ulteriore occasione on line riservata ai Collegi di Merito il 5 maggio. Appuntamento finale: a luglio per Porte Aperte. Le studentesse hanno presentato la vita in Collegio fatta di studio, tutorato, attività culturali, ma anche tanto sport (chiuso il Torneo Intercollegiale quest'anno con il Nuovo al secondo posto) e divertimento, come testimoniato anche dalla ripresa della Caccia al Tesoro Intercollegiale che per un pomeriggio di primavera riempie la città di Pavia dei colori collegiali.

Una ultima nota tocca un aspetto cui il Collegio Nuovo è molto sensibile: riguarda l'internazionalizzazione dell'Ateneo, riconosciuto dall'Agenzia Nazionale Erasmus+ come primo ateneo italiano per numero di progetti “Blended Intensive Programmes” finanziati. Questo si traduce in una maggiore attrattività per studenti da tutto il mondo nonché opportunità anche in uscita per gli alunni UniPV. Segnaliamo anche una iniziativa che coinvolge la nostra Alumna Grazia Bruttocao, Dirigente della Fondazione Alma Mater Ticinensis che, in collaborazione con il Centro Globe dell'Università di Pavia, offre uno Spring Semester a studenti americani: i ragazzi risiedono e frequentano alcuni corsi a Palazzo Vistarino, sede della Fondazione, oltre a due insegnamenti a scelta tra quelli dell'offerta formativa d'Ateneo.

IUSS – SCUOLA SUPERIORE UNIVERSITARIA PAVIA

Iniziamo con una importante notizia che dà la misura dell'espansione della Scuola Universitaria Superiore IUSS: in marzo ha firmato con il Comune di Pavia un accordo quadro per la realizzazione e lo sviluppo di un nuovo campus universitario (CampIUSS): un modo per sviluppare e condividere strategie per il potenziamento dei servizi universitari e per la rigenerazione urbana attraverso il recupero di un'area demaniale con immobili dismessi denominati “Tettoie Nuove”. Si creerà un polo per attività di formazione e ricerca avanzata, oltre che di trasferimento tecnologico (Terza Missione).

L'altra notizia di rilievo è l'emanazione del nuovo Statuto IUSS (con annesso nuovo Regolamento generale della Scuola), a seguito della conclusione della federazione con le Scuole Pisane. La Rettrice Bernardi è Presidente sino al 2025 del Consiglio dei Collegi, mentre Enrica Chiappero, Presidente del CdA del Collegio Santa Caterina e Docente UniPV, è stata eletta nel Senato accademico IUSS.

Una dozzina le alunne ammesse come uditrici ai vari corsi, una opportunità preziosissima che qualche volta porta alla scelta di candidarsi allo IUSS per la laurea magistrale di secondo livello. Nel 2021-22 sono entrate quattro Nuovine nel corpo allievi dello IUSS, tre matricole, con premio di studio e una studentessa di laurea magistrale, con posto gratuito che racconta così il suo primo anno:

PRIMO ANNO (MAGISTRALE) ALLO IUSS

Il mio percorso allo IUSS è iniziato nell'ottobre 2021, a qualche settimana dal conseguimento della laurea triennale in Matematica e dall'inizio delle lezioni della laurea magistrale. Anzi, a esser precisi, è cominciato qualche mese prima, nell'estate 2021, quando, nella mia camera in Collegio, ho scritto le prime righe della lettera che da lì a due mesi mi avrebbe presentato alla commissione giudicatrice. Ricordo di aver provato emozioni contrastanti nella fase di stesura: da una parte, l'entusiasmo nel raccontare i piccoli traguardi raggiunti fino a quel momento e nel fissare gli obiettivi da completare nei successivi due anni, dall'altra, il "timore" per l'incertezza del futuro.

A metà ottobre ho compilato il piano di studi, inserendo tre corsi, di cui due afferenti alla mia classe. Il primo, "Introduction to climate dynamics", erogato interamente in lingua inglese, mi ha dato un'infarinatura teorica sui principali processi fisici del sistema climatico e sugli strumenti di analisi e previsione climatica. A metà semestre, ho avuto anche modo di partecipare a un workshop organizzato dal docente, durante il quale, assieme ad altri studenti dei corsi ordinari, ho rielaborato e poi esposto i contenuti di alcuni articoli sui temi citati sopra.

Il secondo, "Fenomeni complessi: una prospettiva economica", mi ha permesso di apprendere le nozioni fondamentali relative allo studio dei sistemi economici come "sistemi adattivi complessi" e di imparare a sviluppare semplici modelli economici nel linguaggio di programmazione R.

Il terzo, "Radiative Processes in high energy astrophysics", mi ha dato modo di imparare alcune caratteristiche dei principali oggetti astrofisici nell'universo e su come la radiazione interagisca con questi. Tra tutti i corsi, è stato quello meno affine al mio percorso universitario, sia a livello contenutistico che a livello di metodo di studio. Malgrado le difficoltà iniziali e con l'aiuto del docente responsabile, ho concluso il semestre con un progetto sui tempi di ablazione delle spider pulsar, di cui vado fiera e che mi ha fatto inaspettatamente appassionare all'astrofisica.

In conclusione, questo anno allo IUSS mi ha insegnato l'importanza del cooperare, con studenti e docenti, e di come, uscendo dalla propria comfort zone, seppur con fatica, si possano raggiungere dei risultati di cui essere orgogliosi.

*Sabrina Bonandin
(Matematica, matr. 2018)*

A questo punto, passata anche la Scuola Estiva di Orientamento – di nuovo in presenza e con lezione di apertura di Pierdante Piccioni, più volte ospite al Nuovo – attendiamo le nuove matricole che per l'edizione 2022-23 del concorso di ammissione si trovano di fronte a una grande novità: la messa a bando di 36 posti (di cui 16 gratuiti) a favore di matricole di corsi a ciclo unico o di primo livello dell'Università degli studi di Milano – La Statale, che saranno alunni del Collegio di Milano, membro CCUM. Sempre confermati 36 posti (dei quali 16 gratuiti) per il ciclo unico e di primo livello per gli studenti dell'Università di Pavia, oltre agli 8 posti dei quali 4 gratuiti per il ciclo di secondo livello. Sappiamo già che di nuovo una alunna del Nuovo si candiderà per la magistrale!

PARTNER INTERNAZIONALI: DALL'EUROPA E STATI UNITI AL GIAPPONE

Le Nuovine (piano piano) sono ripartite! A parte le alunne in Erasmus (e una con un tirocinio al Pasteur), con il Collegio tre sono andate a Heidelberg e una a Harvard; una era stata ammessa al Barnard College che però all'ultimo ha dovuto cancellare lo Spring Semester. Poi altre tre sono partite per tirocini di ricerca medica a Yale, New York University e Miami University: grazie alle Alumnae Katerina Politi, Marina Cerrone e Alessia Fornoni che insegnano in queste istituzioni, possiamo leggere in "Le Nuovine raccontano" le esperienze di Manuela Bartolacci, Giulia Tresoldi e Beatrice Coppa, supportate dal Collegio e dall'Associazione Alumnae. A loro si aggiungono le non poche alunne che hanno partecipato a occasioni on line, sia per i Global International Dialogues sia per i vis à vis (via schermo) con Ochanomizu University. Lasciamo a tutte loro la parola, ricordando che è già in pista la Winter School – al Nuovo – con le alunne da Tokyo!

HEIDELBERG

Nel 2020 era stata la curiosità di conoscere una città tanto rinomata per le scienze sociali come Heidelberg ad avermi spinta a mandare la richiesta per partecipare al Ferienkurs. Dopodiché è stata la pandemia ad avermi allontanata da questo progetto, costringendomi a rimandarlo a tempi migliori. Il momento è giunto due anni dopo, quando già ero entrata in confidenza con il tedesco ed ero entrata in contatto con la cultura tedesca dopo un programma semestrale Erasmus a Passau.

Al momento della partenza mi sentivo estremamente motivata a vivere nuovamente in Germania, conoscere nuove persone provenienti da tutto il mondo, collezionare e affezionarmi a momenti che ero sicura sarebbero diventati ricordi unici. Un mese passa in fretta, ma con il Ferienkurs c'è modo di soddisfare ogni aspettativa: ogni giorno seguivamo lezioni, seminari e corsi interattivi e riuscivamo sempre a ricavare del tempo per conoscerci e stringere connessioni profonde tra di noi. È questo ciò che più ho apprezzato del corso: l'aver condiviso quest'esperienza con altre persone, aver visto il mio tedesco e quello degli altri migliorare in modo e a ritmi diversi ed essere stata ispirata da così tante unicità e input personali e culturali.

Oltre a ciò devo aggiungere che, come dice una famosa canzone tedesca, "ich hab' in Heidelberg mein Herz verloren" ("ho lasciato il mio cuore a Heidelberg"). Nello specifico, partecipando a dei seminari riguardanti il governo attuale della Ampel-Koalition e il periodo storico post-1949 in Germania, ho avuto modo di sperimentare i corsi dell'Università stessa, facendomi realmente considerare di proseguire i miei studi dopo la laurea magistrale proprio a Heidelberg.

Erica Cordiano
(Scienze Politiche, matr. 2019)

Sono molto grata di aver preso parte al Ferienkurs a Heidelberg. L'Università ci ha accolto calorosamente nella sua splendida città con i suoi mentor sempre pronti e disponibili a rispondere alle nostre domande. Dopo un test atto a definire il livello di ognuno, mi hanno inserito in una classe composta da un ristretto gruppo di persone molto eterogeneo per quanto riguarda l'età, con un professore molto giovane, competente e disponibile. Oltre alle lezioni mattutine, le giornate erano riempite da seminari, workshop, corsi pomeridiani ed escursioni fuori città nei weekend. Tra questi non posso non nominare il Tanz Workshop (di danza), a me molto caro, tenuto da una dolcissima insegnante, attraverso il quale ho imparato per esempio i passi base della rumba. Tra le lezioni e i vari corsi non sono mancate occasioni per girare la città, trovarsi per fare picnic in riva al fiume e, come ogni giorno, fermarci a mangiare nella mensa universitaria ricca di vaste scelte e molto accessibile agli studenti. Ulteriori bei momenti li ho passati al Global Village, in cui noi italiani abbiamo preparato l'aperitivo italiano, lo Sportfest, in cui varie classi hanno gareggiato tra loro in diverse attività, e l'Abschluss party, ultimo momento di festa e di chiusura del Ferienkurs. Grazie a questa esperienza mi sono confrontata con persone provenienti da tutto il mondo che mi hanno permesso di conoscere qualcosa in più di altre culture, altre lingue e altri modi di vivere. Questa opportunità è stata davvero immersiva e permette di apprendere una lingua in modo molto piacevole e spontaneo. Ogni occasione è stata per me preziosa per imparare qualcosa di nuovo e creare legami speciali. Consiglio, dunque, a tutte le altre Nuovine, anche quelle meno pratiche con il tedesco, di tentare di vivere un'esperienza di questo genere perché rimane nel cuore.

Eulalia Bianchi
(Economia, matr. 2020)

Aspettavo l'esperienza a Heidelberg da anni; inutile dire, quindi, quanto io sia stata felice nel ricevere la notizia che finalmente quest'estate sarebbe stata quella buona.

Non ero mai stata all'estero per motivi diversi da quelli vacanzieri e non nascondo all'inizio un po' di scetticismo e preoccupazioni sotto i tanti strati di gioia, eccitazione, curiosità.

Il primo giorno è stato effettivamente duro. Dopo un primo momento di illusione, quando mi dissero che la mia camera sarebbe stata in una zona bellissima, mi sono ritrovata con in mano le chiavi di uno degli appartamenti più 'scausi' che avessi mai visto: vecchio, vuoto, senza tende, al quinto piano senza ascensore, e senza internet.

Ma a Heidelberg è bastato poco per farmi cambiare idea. Qualche ora a passeggiare per il centro, o lungo il Neckar, o in mezzo alle colline che la abbracciano dolcemente, e alla fine un mese non è bastato.

Il Ferienkurs non è un semplice corso di lingua ed è completo di seminari, workshop, eventi e gite nei luoghi simbolo del Paese del Baden-Württemberg (Tubinga, Stoccarda, Francoforte, Friburgo e tanto altro).

Ho avuto l'occasione di cimentarmi in un workshop di teatro nonostante il mio livello di tedesco fosse molto più basso rispetto a quello di tutti gli altri partecipanti, e nonostante qualche inconveniente perché non capivo proprio tutto quello che mi veniva detto, è stato divertente ed emozionante.

Come studiare ti fa accrescere la consapevolezza di non sapere e la fame di conoscenza, così girare per la Germania mi ha fatto capire quanto sia bella e quanto ancora ci sia che valga la pena di essere visitato; per questo e altro non escludo un'esperienza Erasmus per l'anno prossimo, magari in vista della stesura della tesi magistrale.

In quei giorni ho stretto amicizie con persone provenienti da ogni parte del mondo (in particolare Israele, Grecia, Ungheria, Palestina, India), con le quali continuo a sentirmi e che spero di avere presto occasione di incontrare di nuovo.

Continuerò a ringraziare il Collegio e l'ex Alunna Pamela Morellini per avermi dato questa possibilità e aver contribuito a questa avventura unica. Viele Danke!

Beatrice Osta
(Filosofia, matr. 2017)

HARVARD

Partecipare all'Armenise Summer Fellowship è stata un'opportunità molto preziosa che mi ha trasportato nel vivace ambiente intellettuale della comunità scientifica di Boston, dove ho avuto modo di interagire con scienziati con background ed esperienze di ogni tipo.

Per questa opportunità sento di ringraziare il mio Collegio, che fin da matricole ci forma non solo ad aspirare all'eccellenza accademica, ma soprattutto ci insegna a ricercare nuove sfide e viverle come occasioni di crescita professionale e personale.

D'altronde, l'esperienza americana si è rivelata una sfida fin da subito: durante il lungo processo di applicazione, avevo immaginato di trascorrere le giornate di laboratorio al bancone, impegnata in esperimenti di "wet lab". Una volta arrivata ho invece accettato la proposta di invertire la rotta e immergermi in un campo nuovo ma che mi ha da sempre appassionato: la bioinformatica. In particolare, ho avuto modo di cimentarmi dapprima nel prominente campo della data science costruendo una pipeline per l'analisi di dati di Next Generation Sequencing e poi nell'approfondimento di Docker, una piattaforma che consente di standardizzare l'analisi dei dati e di condividere facilmente risultati all'interno della comunità scientifica. Oltre al bagaglio di nuove conoscenze, uno degli aspetti che ho maggiormente apprezzato del laboratorio del Prof. Chiarle presso il Boston Childrens è stato sentirmi parte di un team accogliente e pronto a coinvolgere gli studenti e con colleghi disposti a mettere a disposizione conoscenze ed esperienze personali per stimolare la crescita professionale degli aspiranti ricercatori.

In definitiva però, la fonte più grande di arricchimento durante questa Fellowship sono stati gli altri borsisti. Il nostro piccolo e vivace gruppo non è mai stato a corto di dibattiti scientifici e la diversità delle nostre origini e dei nostri interessi ha permesso di discutere su molti aspetti diversi della scienza e della ricerca. Ascoltare le esperienze e le aspirazioni degli altri Fellows e la disinvoltura che mostravano durante i dibattiti mi ha aperto gli occhi sull'importanza e il piacere di esplorare nuovi argomenti e di instaurare dialoghi scientifici anche e soprattutto in situazioni informali. Questo e le innumerevoli ore di confronto su ogni tipo di argomento – dall'importanza dell'RNA-seq alle tecniche per ottenere il perfetto uovo al tegamino – saranno i miei ricordi più cari di questi due intensi mesi a Boston.

*Silvia Tucciarone
(Biotecnologie, matr. 2017)*

GLOBAL INTERCULTURAL DIALOGUE: THE IMPORTANCE OF WOMEN IN LEADERSHIP ROLES

L'anno scorso ho partecipato insieme alle mie compagne di Collegio Erica Cordiano, Elisabetta Ingusci, Marta Lo Re e Silvia Ubaldeschi al Global Intercultural Dialogue organizzato dal Brescia University College di London (Ontario, Canada). Il progetto coinvolgeva dieci università con sedi tra le più disparate per parlare dell'importanza della leadership femminile. L'incontro prevedeva una fase iniziale con l'introduzione all'argomento e alcuni spunti di riflessione fatte da professori e organizzatori, dopodiché le studentesse venivano divise in gruppi più piccoli in modo da poter discutere più in dettaglio la questione. L'obiettivo era quello di raccogliere le visioni di tutte per poi produrre una riflessione da presentare alla discussione generale. Il focus era valutare la quantità e l'importanza dei ruoli femminili al vertice nei nostri Paesi e cosa significava per noi la parola uguaglianza. La differenza di vedute più evidente era tra le ragazze delle università asiatiche e quelle europee e americane. Le prime vivevano in un contesto in cui la presenza politica e sui media delle donne era quasi nulla, mentre a casa il loro ruolo era predominante, quasi totalitario; le seconde invece lamentavano soprattutto la difficoltà per la nuova generazione di far conciliare tutto ed essere perfette sia sul fronte lavorativo che privato.

Punto di unione però sono state le speranze e gli obiettivi per il futuro: spazi sicuri in cui crescere e imparare, aspettative realistiche e un senso più forte di sorellanza.

Queste esperienze ti insegnano che per far sì che queste situazioni migliorino le parole d'ordine sono ESSERCI, DISCUTERNE, LAVORARCI.

*Chiara D'Alessandro
(Scienze Politiche, matr.
2019)*

LEADERSHIP E TRANSIZIONI DI CARRIERA

A febbraio 2022 ho partecipato tramite il Collegio a due iniziative internazionali, la conclusione del Leadership Program con Ochanomizu University e uno degli appuntamenti del Global Intercultural Dialogue, molto stimolante e coordinato dalla Jissen women's University, sempre di Tokyo.

Io e altre mie compagne del Collegio avevamo partecipato in presenza all'inizio del Leadership Program a Ochanomizu e poi ancora a Pavia quando sono venute a trovarci due anni fa le studentesse giapponesi.

All'incontro di febbraio, on line, hanno invece partecipato altre ragazze giapponesi, sempre allieve di Ochanomizu: avevano preparato presentazioni sulle figure che rappresentavano esempi di leadership per loro.

Tra le varie presentazioni, una analizzava le figure genitoriali come immagine di leadership familiare da cui si può prendere spunto. In particolare mi ha colpito come una delle studentesse ha portato ad esempio di leadership una delle studentesse giapponesi (Hinako) che aveva partecipato alla prima edizione del programma con noi. L'ho trovato molto speciale come esempio perché Hinako, da una studentessa avida di imparare e di mettersi in gioco, è diventata presto una fonte di ispirazione per altre studentesse. È una piccola storia di successo che fornisce un appiglio concreto alle altre ragazze per mettersi in gioco.

L'incontro promosso dalla Jissen University consiste in un momento di scambio virtuale tra studentesse provenienti da diverse Università in varie parti del mondo, dal Vietnam alla Corea del Sud agli Stati Uniti. Ogni edizione ha un tema attorno a cui la discussione si sviluppa.

In quella a cui ho preso parte il tema era la transizione dalla carriera studentesca a quella lavorativa. Abbiamo discusso in particolare degli strumenti di supporto che ci vengono offerti per affrontare questa transizione e le nostre aspirazioni per il futuro. Io mi sono offerta per coordinare la discussione nel mio gruppo di lavoro, eravamo in 6 e rappresentavamo Italia, Cina, Stati Uniti, Corea del Sud.

Ho trovato la conversazione molto stimolante, vista anche l'appartenenza a diverse aree di studio oltre che nazioni differenti. Il focus della conversazione è stato il confronto sui diversi mezzi di sussidio che avevamo a disposizione dalle nostre strutture universitarie per la scelta del percorso dopo la laurea. Presto la conversazione ha preso una nota molto personale riguardante le nostre aspirazioni e come spesso è difficile identificare le proprie passioni al di là di quelle che abbiamo sempre considerato nostre passioni.

C'erano varie ragazze che a un certo punto della carriera universitaria hanno deciso di dare un cambio netto al proprio corso di studi e l'ho trovato un gesto molto ammirevole. Il Collegio mi aveva già mostrato esempi simili di ragazze che dopo anni di Medicina cambiavano corso e iniziavano a studiare materie umanistiche o viceversa. Non è mai una decisione facile da fare ma penso che sia sempre quella giusta, "prioritizzare" sé stessi e la realizzazione delle proprie indoli e interessi al di là del giudizio altrui o del proprio.

Durante la preparazione per la discussione ho inoltre scoperto le varie risorse messe a disposizione dalla nostra Università di supporto durante l'elaborazione del periodo post-laurea. Se non fosse stato per questo evento probabilmente non le avrei scoperte, questo è stato un punto di discussione portato avanti anche da un'altra ragazza, che dopo anni di studi scientifici ha deciso di iniziare una carriera in ambito di sociologia.

È importante sapere che risorse abbiamo a disposizione in modo da farne uso, ciò mi ha fatto riflettere su quanto è prezioso il contributo del Collegio grazie alla rete di studentesse attuali e passate. È infatti molto facile trovare studentesse con aspirazioni o esperienze simili con cui confrontarsi e condividere risorse e opportunità; oltre alle varie iniziative di scambio e tutorato offerte e organizzate dal Collegio.

Me la sento di dare un consiglio alle future studentesse del Collegio: questi anni universitari sono anni di formazione focalizzati sull'indirizzo che ciascuna si è scelta iscrivendosi all'Università ma non per forza deve limitarsi a ciò. Le varie iniziative offerte dall'Università e dal Collegio possono essere chiavi che sbloccano altre passioni che non sapevate di avere, per cui sfruttatele! Andate a Ochanomizu o a Heidelberg, ai vari forum studenteschi organizzati dall'Università, parlate con le altre ragazze che condividono più o meno passioni simili, rafforzerete le vostre o ne scoprirete nuove, sono importanti anche le esperienze che ti insegnano quali sono le attività che non vorrete più fare. Il tempo passato a scoprire sé stessi non è mai tempo sprecato.

*Shoruk Hegab
(Medicine and Surgery, matr. 2017)*

Se la primavera ha rivisto il Collegio rianimarsi con la Spring School di cui avete letto in "Vetrina", e l'estate ha ospitato al Nuovo anche sei alunne internazionali per un programma del SISM di Pavia, settembre è stato ancora una volta il mese della Trieste Next Academy, il festival internazionale di scienza, medicina e tecnologia: quest'anno ci è andata, anche con un contributo del Collegio, la nostra "medica" Cristina Bochicchio che racconta:

UN MARE DI CONOSCENZA

Sveglia alle 6 di mattina, fresco settembrino e sole pallido all'orizzonte, sette ore di viaggio mi attendevano... così è iniziata la mia breve avventura a Trieste, città che, già rinomata per la sua tradizione letteraria e culturale, ogni anno per tre giorni nel mese di settembre si trasforma in un palcoscenico per la Conoscenza. Un'occasione per ricercatori, scienziati e imprenditori di raccontare le proprie esperienze e studi nei più disparati ambiti del sapere, e preziosa opportunità per i più curiosi di immergersi nella scienza, nella tecnologia, alla scoperta delle attuali frontiere della ricerca. Ed era proprio questo il tema dell'undicesima edizione di Trieste Next: i confini della scienza, le sue nuove frontiere e i limiti etici che ne derivano.

Durante le tre giornate sono state affrontate differenti tematiche meritevoli in tempi attuali di una riflessione etica. In primis la pandemia da Covid-19 che, oltre a rappresentare una nuova sfida a livello internazionale, ha fatto emergere problematiche latenti non esclusivamente mediche, come spiegatoci dal premio Nobel per

la Chimica 2004, Aaron Ciechanover, durante la sua lecture. Solo per citarne alcune, l'infodemia, una sovrabbondanza di informazioni spesso inaccurate che confondono e disorientano il singolo e le comunità, le neglected subjects di cui il mondo sembra essersi dimenticato in tempi di pandemia (crisi ambientale, insicurezza alimentare) e l'accentuarsi di discriminazioni e disuguaglianze.

Altro tema trattato, di cui purtroppo sentiamo parlare spesso nelle notizie di cronaca, è la violenza contro le donne. Un'avvocata (Marcella Pirrone), una psicoterapeuta (Lucia Beltramini) e una filosofa politica (Monica Toraldo di Francia) si sono trovate a discutere, presentando il proprio punto di vista sull'argomento e dandone una lettura sulla base dei principi etici di autonomia, beneficalità e non maleficenza. Secondo il principio di autonomia, è necessario salvaguardare la libertà del singolo e la sua capacità di decidere per sé stesso. Nella maggior parte dei casi di violenza però ciò non avviene in quanto non è riconosciuta l'autodeterminazione della donna: questa viene infatti stigmatizzata, colpevolizzata, accusata di mentire; si ritrova cioè sottoposta a un processo di vittimizzazione secondaria. Tutto ciò non fa altro che renderle ancora più difficile cercare e trovare un aiuto esterno. Con l'intervento di servizi di protezione, invece, la donna vittima può essere salvata dalla sua posizione di debolezza e riacquistare il controllo della sua vita. Esistono poi dei pregiudizi che portano molti di noi a considerare certe forme di violenza (come svalutazione e micro-maschilismo) meno violente di altre: questo ci fa rimanere neutrali o comunque ci impedisce di agire per il bene della vittima e di prevenirne un danno, ovvero ostacola l'applicazione dei principi di beneficalità e non maleficenza. Partecipare a incontri così stimolanti è stato sicuramente formativo e ha fornito molti spunti di riflessione e di approfondimento. Grazie al progetto Academy di Trieste Next ho avuto la possibilità di condividere questa esperienza con altri studenti universitari provenienti da tutta Italia. Ovunque si respirava aria di cultura: anche i pasti e i viaggi in autobus verso il centro città sono diventati occasione per disquisizioni filosofiche, ripassi di immunologia o semplicemente per darsi consigli su serie tv da non perdere.

Per concludere il soggiorno all'insegna della scienza, insieme ad altri tre studenti dell'Academy, mi sono avventurata in una "caccia al tesoro spaziale", la quale ci ha riportato sulle già percorse strade di Trieste ma facendocene anche scoprire degli angoli nascosti. E come premio finale per aver risposto correttamente ai quiz di fisica e astronomia proposti, e anche come ultimo saluto alla città, non potevamo farci mancare un gustosissimo gelato *spazziale*.

Cristina Bochicchio
(Medicina e Chirurgia, matr. 2016)

LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA EUCA

Consiglio Direttivo CCUM 2019-2022: Presidente: Vincenzo Salvatore (Almo Collegio Borromeo), Vice Presidente: Mirco Paoletto (Collegio Don Nicola Mazza); Consiglieri: Maurizio Carvelli (Fondazione CEUR), Giuseppe Ghini (Fondazione RUI) e Giovanna Torre (Collegio Universitario Santa Caterina da Siena) per i Collegi accreditati; Francesco Attaguile (ARCES) e Carla Bisleri (Collegio Luigi Lucchini) per i Collegi riconosciuti. Revisore dei Conti: Fabio Maestri (Borromeo). Collaboratori: Filippo Ballarini, Davide Griffini (Borromeo) e Federico Rossi (CEUR).

Quattro Assemblee tra Milano, Roma e Perugia, sede del nuovo membro della Conferenza dei Collegi, un nuovo Statuto firmato in giugno, e alle porte il rinnovo del Consiglio Direttivo e della Presidenza della CCUM, mentre all'avv. Luisa De Paola è subentrato, come responsabile dell'Ufficio che segue i Collegi di Merito, il dott. Gianluca Cerracchio. Ecco le prime news della Conferenza, la cui Commissione Formazione ha messo in pista alcuni modelli di diplomi da rilasciare ai suoi studenti al termine del loro ciclo in Collegio; ma non ci si ferma al "pezzo di carta", anzi: le Job Fair promosse dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, aperte anche ai collegiali della CCUM, sono state un esempio di attenzione concreta al "dopo" per un buon inserimento professionale.

Attenzione anche alla formazione degli studenti, con numerose occasioni promosse da singoli Collegi e aperte agli altri Collegi: ancora, il ciclo di "Legislazione antimafia", promosso dal Santa Caterina, cui si è aggiunto quest'anno anche quello doverosamente dedicato a "Falcone, Borsellino, le stragi del 1992-1993"; poi ancora incontri su temi green, OGM, sostenibilità, formazione finanziaria, ma anche su "Dante e la politica" offerti dal Collegio Don Mazza di Padova, Collegio Lamaro Pozzani, Fondazione RUI e Villa Nazareth di Roma e Collegio Cairoli di Pavia, tra gli altri. Da segnalare anche una International Career Fair organizzata dal Don Mazza e da Job Campus di Padova insieme a EuCA. Il Nuovo ha mutuato circa una settantina di ore, offrendo, per parte sua, gli incontri legati al ciclo "Protagonisti della cultura e delle professioni".

Sul fronte della formazione dello staff, diverse le opportunità offerte tramite il Collegio Borromeo, il Don Mazza ed EuCA: il Nuovo, in particolare, insieme a Ghislieri, Santa Caterina e CUIR ha partecipato a un ciclo sulla "Cultura del Feedback" tenuto dalla dott. Nicoletta Stella. A proposito di feedback, gli studenti sono stati

inoltre coinvolti nel Progetto Me.Mo /Sant'Anna: un programma che sostiene il percorso verso la scelta universitaria di studenti di alto merito provenienti da contesti socio-economici fragili. L'alunna Monica Caloi del secondo anno di Matematica ha partecipato sinora alla sessione introduttiva del progetto.

In tema di convenzioni, sempre attive quelle con INPS (per cui si è riconfermato il budget 2021 e che per il 2021-22 ha visto 29 beneficiarie al Nuovo) e ENPAM (al momento ne usufruiscono due alunne di Medicina).

Inoltre, grazie anche al Collegio Ghislieri, in settembre è stata firmata una convenzione con il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) per «la promozione e realizzazione di iniziative congiunte volte a diffondere una cultura orientata alla valorizzazione e tutela del patrimonio storico-artistico, del paesaggio e dell'ambiente». Tra le linee di azione, anche la previsione di un coinvolgimento degli alunni «tramite progetti di volta in volta definiti in accordo tra il singolo Collegio e la Delegazione FAI dell'area territoriale in cui tale Collegio si trova».

Venendo a EuCA, già in ottobre c'era stata una prima iniziativa cui hanno partecipato due alunne del Nuovo, una biotecnologa e una fisica: Margherita Peirano e Maria Clara Corda sono state ammesse al programma "Europeans Go Digital!", tenutosi a Roma con un hackathon (Youth On Line Civic Participation) per incrementare la partecipazione civica dei giovani tramite strumenti digitali. Il team in cui era presente Margherita Peirano è risultato vincitore: questo ha comportato una facilitazione nell'ammissione alle successive tappe del Progetto, in parte riprogrammate (Ungheria, Grecia, Belgio). Leggiamo la testimonianza di Margherita:

(FAR) VOTARE, A ROMA, IN EUROPA

Durante la scorsa estate ho avuto modo di rilassarmi dopo la conclusione del mio primo anno nel mondo universitario e programmare nuovi progetti per l'anno successivo.

Tra i vari progetti che il Collegio ci propone mi aveva colpita quello chiamato "Europeans Go Digital!". Si trattava di un hackathon a tema "Youth online civilization" promosso da EuCA (European University College Association), della durata di tre giorni che si sarebbe svolto a Roma.

Oltre al fascino di poter tornare nella Città Eterna a cui tanto sono affezionata, questa iniziativa si è prospettata come una grande opportunità per migliorare il mio essere membro attivo della società ed esercitare al meglio il diritto di voto. Infatti, quando mi sono ritrovata votare per la prima volta, ero rimasta insoddisfatta delle modalità per ottenere informazioni e la mancanza di luoghi dove potessero avvenire dibattiti costruttivi atti a plasmare una propria idea in merito ai temi trattati, per chi come me non aveva grande esperienza.

Già dalla modalità richiesta per candidarsi era chiaro che questo hackathon era quello che stavo cercando: congiuntamente al curriculum vitae era necessario allegare un video motivazionale in cui si elaborava una riflessione su quali cambiamenti si desiderassero vedere nella partecipazione civica digitale delle nuove generazioni.

Mettersi in gioco, esprimere le proprie idee e confrontarsi con miei coetanei provenienti da tutta Europa e con un background diverso dal mio erano le mie prospettive quando sono partita alla volta di questa nuova avventura insieme alla mia compagna di Collegio Maria Clara Corda.

Durante i giorni di conferenza le mie aspettative sono state soddisfatte, a partire dagli interventi in cui gli speaker hanno approfondito i temi della cittadinanza digitale, questo vasto argomento del quale stiamo ancora imparando a conoscere le potenzialità, sia in Italia che nell'Unione Europea. Per analizzarlo al meglio poi è stato diviso in tre sottotemi: partecipazione attraverso i social media, piattaforme per il voto online e strumenti istituzionali per coinvolgere i cittadini.

Con il mio team, che era composto da un altro ragazzo italiano, un ragazzo portoghese e una ragazza polacca, abbiamo lavorato su quest'ultimo argomento. In particolare, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sulla mancanza di comunicazione tra le diverse generazioni, che talvolta porta anche a una sfiducia reciproca. Per questo abbiamo ideato un progetto che permettesse da un lato ai cittadini più anziani, o che comunque non hanno accompagnato l'evoluzione digitale, di aggiornarsi e di esercitare i propri diritti anche online; dall'altro lato le generazioni native digitali potevano mettere a disposizione le loro conoscenze dimostrando le loro abilità, oltre ad acquisire le competenze trasversali coinvolte nell'insegnamento.

Nel concreto il nostro piano era quello di creare una piattaforma chiamata "E-t's never too late" in riferimento allo storico programma italiano "Non è mai troppo tardi" che si poneva l'obiettivo di alfabetizzare quegli adulti che non avevano potuto portare a termine gli studi. Così il nostro progetto prevedeva l'alfabetizzazione digitale delle persone più anziane o che non hanno mai avuto uno stretto contatto con i device di ultima generazione. L'apprendimento sarebbe stato possibile tramite lezioni preregistrate e materiali caricati sulla piattaforma dove ciascun utente possa usufruirne a seconda delle proprie necessità e tempo a disposizione ma anche corsi in presenza per coloro che non avessero un computer a casa o dovessero partire dalle basi.

Le nuove generazioni sarebbero state coinvolte proprio nella preparazione e redazione dei materiali usati dagli utenti, con anche l'opportunità di avere un contatto diretto con gli alunni durante le lezioni frontali o in videochiamata.

Attraverso i diversi livelli di complessità crescente, chi usufruisce della piattaforma sviluppa le competenze necessarie a essere un cittadino consapevole del mondo digitale.

La soddisfazione di aver potuto disquisire e dar vita a una proposta di per sé è stata grande, ma è stata enfatizzata dall'essere risultati l'idea migliore per il topic su cui avevamo lavorato.

*Margherita Peirano
(Biotecnologie, matr. 2020)*

In novembre c'è stato il tradizionale appuntamento per il Global Summit in Student Affairs (organizzato insieme a NASPA), seguito poi dal lancio della prima edizione del Master in Student Affairs/Campus Life organizzato da EuCA, NASPA e LUMSA per Direttori e Responsabili delle attività formative. Sono state messe a concorso anche alcune borse di studio. Inoltre, grazie a EuCA, sono state offerte a staff CCUM diverse iniziative di formazione on line, anche gratuite, tramite le reti CEDEFOP, EUA e Guild.

UNA VITA DA COLLEGIO

Un anno di graduale ripresa: il refettorio è tornato a essere abitato in numeri più consistenti, prima con i pannelli separatori in plexiglas, poi caduti anche quelli, solo distanziamento e turni e, con la bella stagione, massiccio uso dei tavoli in giardino; attività culturali un po' in presenza un po' in remoto; il Raduno delle Alumnae in maggio ha ripopolato giardino, aule e sala giornali; palestra e campi sportivi sono tornati pienamente attivi anche per i tornei. Con cautela, si è ripartiti.

UN ANNO AL COLLEGIO NUOVO

Appuntamenti da non perdere

L'anno accademico lasciato da poco alle spalle è passato alla storia come l'anno della ripresa e se è vero che i grossi cambiamenti si riflettono a livello microscopico sulle diverse realtà, anche la nostra comunità collegiale ha conosciuto una sua ripartenza, con l'arrivo di tante novità e il ritorno di vecchie abitudini. Le attività sportive, goliardiche e accademiche sono tornate a riempire la scena. A seguito della ripresa del Torneo Intercollegiale sportivo, organizzato dal CUS di Pavia, le Nuovine sono state impegnate in allenamenti di basket, pallavolo, calcio e dragon boat per l'intera durata dell'anno. La corsa al Coppone si è conclusa con un sudato secondo posto dal retrogusto amaro, frutto di un connubio tra la tenacia e quel profondo spirito di squadra che ci contraddistinguono da anni in ambito sportivo.

Proprio il 2022 è stato l'anno dell'istituzione della Coppa Minerva, ideata a coronamento della storica rivalità tra il Collegio Nuovo e il Collegio Castiglioni-Brugnatelli. La prima edizione del Torneo non poteva che concludersi, con grande cordoglio delle castiglioncelle, con una vittoria per il Nuovo, che ha inciso così il suo nome sulla prima di una lunga serie di targhette che nel corso degli anni riempiranno la base della coppa.

La comunità collegiale è stata protagonista della prima edizione di "CoNnect", un progetto nato in Collegio e curato dalle nostre stesse compagne, che prevede la trattazione e l'esposizione al pubblico di argomenti selezionati dagli speaker, sul modello del ben più noto (ancora per poco) TEDx. Nonostante la prima edizione sia stata svolta in forma privata, l'obiettivo prefissato per l'anno venturo è proprio quello di presentare il format al pubblico pavese in forma allargata, rendendo l'evento di dominio pubblico e favorendo la partecipazione di ragazzi provenienti da altri Collegi e con diversi background accademici.

Superfluo sottolineare quanto la goliardia e la ripresa di eventi e appuntamenti tradizionali, organizzati dai collegiali per i collegiali, abbiano contribuito, svolgendo un ruolo fondamentale, al rafforzamento della rete di contatti con altri studenti, provenienti dalle più disparate parti d'Italia e impegnati in ambiti di studio di ampia varietà. Forse è questa la caratteristica che è più facile apprezzare in una città universitaria come Pavia: un ambiente di confronto e apertura estremamente diversificato e in continua evoluzione.

Come accennavamo poco fa, lo scorso anno accademico è stato l'anno della ripresa per tutti gli eventi collegiali. Primo fra tutti la Caccia al Tesoro Intercollegiale, che ha rianimato le vie del centro storico di Pavia con le bandiere e i colori dei suoi 16 Collegi universitari. Oltre a ciò, per la prima volta nella storia del nostro Collegio, la squadra giallo-verde, composta per metà da matricole e metà colonne (terzo anno), ha conquistato il terzo posto nella classifica generale. Per tutta la Caccia al Tesoro è stata un'esperienza che ha rafforzato e integrato la comunità collegiale pavese.

Il Nuovo quest'anno è tornato ad aprire le sue porte a un numero abbastanza consistente di ospiti, tra professori universitari, ricercatori, personalità politiche e scienziati. Numerose sono anche le Alumnae approdate nuovamente in Collegio tra cicli di conferenze e incontri. È in occasione di appuntamenti come il Raduno delle Alumnae che ognuno di noi ha la possibilità di interfacciarsi con personalità di alto profilo del proprio settore, che, però, un tempo camminavano negli stessi corridoi calpestati ora dalle nuove generazioni, con molta meno esperienza e con gli stessi dubbi che ognuno trascina con sé in questi anni.

Uno degli ultimi eventi ospitati dal Collegio Nuovo è stato il Green Party, che ha avuto luogo il 7 luglio e che ha coinvolto, oltre a un cospicuo numero di studenti universitari e ai membri del Consiglio d'Amministrazione, anche l'attuale Rettore dell'Università di Pavia, Francesco Svelto.

Tra un impegno istituzionale e l'altro, anche quest'anno sono stati proposti viaggi e gite culturali, che hanno riscosso un più che discreto successo in termini di partecipazione. Milano e Napoli sono state le città ospitanti. Il 2 aprile, accompagnate dalla Rettrice e dal Prof. Angelo Bugatti, circa cinquanta Nuovine hanno trascorso

una giornata a Milano, dove hanno potuto visitare la Fondazione Prada, il Campus Bocconi, la Triennale, il Parco Biblioteca degli Alberi e la Fondazione Feltrinelli.

Dal 25 al 28 marzo, invece, la città di Napoli ha ospitato la gita che, come di consueto, è proposta dalle Decane, presso una meta concordata democraticamente con il gruppo interessato. Ben 35 alunne hanno preso parte al viaggio. Tra i luoghi di interesse visitati: il Cristo Velato, la Reggia di Caserta, il Complesso Monumentale di Santa Chiara. D'obbligo il giro per la città, dai Quartieri Spagnoli a Piazza del Plebiscito, passando per il lungomare e godendo della vista di paesaggi che solo una città come Napoli può offrire.

È facile dedurre come non siano di certo mancate le occasioni per costruire e stimolare la coesione e le amicizie inter-annata. Non abbiamo potuto fare a meno di constatare come l'inizio del 2022 abbia portato con sé un forte entusiasmo per le numerose novità che hanno investito e continueranno a investire, con l'inizio del nuovo anno accademico, la nostra realtà. Da Decane, notare l'importanza che viene data alla partecipazione non può che renderci ancor più fiere della nostra comunità e stimolare il nostro spirito di iniziativa per fare sempre di più, forti del solido appoggio dato da chi, quotidianamente, ci circonda e condivide con noi una fetta così importante della nostra vita e del nostro percorso accademico in quella che ormai è diventata, per noi, una vera e propria casa.

*Erica Cordiano e Rebecca Platania
Decane delle Alunne 2021-22*

PRIMO ANNO AL NUOVO

... MA AL SECONDO ANNO DI UNIVERSITÀ

Quando sono arrivata al Nuovo per la prima volta, sapevo di essere in un posto speciale. Sono entrata nella mia stanza, ancora spoglia e impersonale, senza nulla sui muri, solo io e i miei infiniti bagagli. Guardando le pareti ho pensato che fossero come me: ancora grezza, indefinita, in attesa di qualcosa. E mi sono fatta una promessa: quella di riempire quella stanza di determinazione e fiducia in me stessa.

Non ero al mio primo anno di Università: avevo già frequentato un anno di Ingegneria Energetica al Politecnico di Milano, che proprio non faceva per me, e uno a Medicina, qui a Pavia, che mi aveva permesso, finalmente, di trovare la mia strada. La scelta di abbandonare Ingegneria per tentare Medicina è stata dura: non mi sono mai vista, da bambina, con un camice addosso. Indossavo occhiali da scienziato, avevo tanta voglia di imparare, ma non mi sono mai immaginata da medico. Ma in quel primo anno al Politecnico, ho sentito che non ero nel posto giusto, che avevo bisogno di più calore, di più umanità, e così ho scelto di cambiare Facoltà. Nel mio primo anno a Pavia, tra zone rosse, gialle e bianche, avevo affinato il mio metodo di studio e l'organizzazione in fatto di lezioni ed esami, ma senza vivere appieno l'Università: mancava qualcosa e speravo di trovarlo qui, in Via Abbiategrasso, 404.

L'accoglienza da parte delle mie compagne è stata calorosa e mi sono subito sentita a mio agio, anche se il benvenuto migliore l'ho ricevuto dalla Signora Cristina, una delle signore delle pulizie, che mi ha fatto sentire subito a casa. Dopo una partenza tranquilla, un settembre e un ottobre un po' di rodaggio, le attività in Collegio sono iniziate a pieno regime. Tra sport, corsi e conferenze, sulla mia agenda cominciarono a scarseggiare gli spazi vuoti, che comunque riempivo, insieme alle mie nuove compagne, sotto la calda luce delle lampade della biblioteca. Non ricordo se sia stato lì o forse mentre sorseggiavo una tisana in compagnia, che ho capito di essere nel posto giusto. Ogni discorso, ogni parola scambiata con le altre, erano per me un continuo stimolo a scoprire cose nuove e ad approfondirne di già conosciute. Grazie ai corsi e alle conferenze offerte dal Collegio sentivo che stavo trovando, finalmente, la mia identità.

Solo ora, dopo un anno frenetico, ma bellissimo, ho il tempo di fare una pausa e ripensare a tutti i momenti vissuti. Ricordo ogni allenamento di calcio, per esempio, in cui divertimento e sfogo si mescolavano in ogni pallonata, ogni suggerimento delle ragazze più grandi, che hanno acceso e rinnovato la mia passione, ogni stimolo ricevuto, che mi fa dire grazie, grazie e ancora grazie. Grazie, soprattutto perché quando tornerò in Collegio dopo la pausa estiva e riaprirò la mia camera, non la troverò più gialla e spoglia, ma piena di risate e idee. Che mi ricordano di quanto sono privilegiata, di quanto sono fortunata a poter vivere i miei anni di Università in questo Collegio stupendo, che sta diventando, ogni giorno, sempre più casa.

*Vittoria Belotti
(Medicina e Chirurgia, matr. 2020)*

... DA "FIGLIE D'ARTE" NUOVINE!

Dopo Maria Ferloni, Biologia

«Tua madre era una Nuovina? Facile allora, saprai già tutto!» Ecco...*ni*.

Perché se è vero che una figlia di una Nuovina il Collegio lo ha già sentito nominare (e probabilmente ci è anche già stata), per capire davvero i meccanismi e l'essenza profonda di un posto così particolare i racconti non bastano.

Di certo alcune cose, sentite e risentite nei discorsi di mia mamma, le ho effettivamente ritrovate nella mia esperienza, in parte segnate dallo scorrere del tempo, ma nella loro sostanza identiche. Così per il "cuochino" Riccardo, la rettrice Paola Bernardi, ma anche il Torneo Intercollegiale e i relativi cori, il Green Party, e quel generale clima di complicità e intesa che trapelava dagli aneddoti raccontati e che si respira ancora fra le pareti gialline di queste stanze. E la cosa per cui più di tutte devo riconoscere che la realtà ha corrisposto (e anzi superato) le mie aspettative sono le amicizie.

Dell'esperienza di mia mamma avevo non solo racconti, ma anche, tra una festa delle ex e un'altra, una prova concreta, nei ritrovi con le mitiche lenticchie (dette così nell'attesa di divenire legumi più importanti).

Dopo questo primo anno in Collegio sento di aver trovato anche io delle amiche speciali, capaci di ridere, di ascoltare, consolare, e svoltare una giornata no offrendoti tisana e biscotti, e tanto, tantissimo affetto.

È un arricchimento sul piano umano e anche sul piano culturale, grazie agli spunti e agli stimoli che ciascuna di noi, secondo il suo percorso universitario, offre alle altre, ricevendone a sua volta.

Tuttavia ho capito davvero perché si dice che «il Collegio non lo si può spiegare»: vivendolo in prima persona (e non solo tramite le storie di chi è venuto prima di noi) ne ho scoperto tanti aspetti e sfaccettature impreviste, comprendendo quanto questo posto (e le persone che lo abitano) abbia da offrirti. Ho dovuto misurarmi con un ritmo di vita del tutto particolare, tra lezioni, conferenze, corsi di lingua, sport e tantissime altre attività, ho creato legami con ragazze più grandi, di Facoltà e provenienze diverse dalle mie, e ho imparato a ritagliarmi il mio spazio, con quello spirito di adattamento indispensabile per vivere in Collegio.

Per sua natura, poiché rispecchia le persone che lo vivono e dunque lo formano, il Collegio si trasforma continuamente, definendosi con l'alternarsi delle annate: perciò è inevitabile che tra l'epoca delle matricole 1990/91 e quella di noi 2021 certe cose si siano perse, altre siano cambiate, e altre ancora che prima non c'erano si siano diffuse.

Rispetto a 30 anni fa, però, l'essenza giallo-verde mi sembra rimasta uguale, vera costante nelle storie delle Nuovine e fondamento della tradizione del Collegio Nuovo. Forse è davvero impossibile spiegarla a chi non ne abbia mai fatto esperienza; però si può ispirare, e trasmettere, riportando un frammento di vita di quell'universo del tutto peculiare in cui si viene catapultati, l'entusiasmo e l'attaccamento per esso.

Ed è quello che hanno fatto le nostre madri, grazie anche alle quali siamo qui oggi a scrivere per *Nuovità*.

Ilaria Maccioni
(Lettere, matr. 2021)

Dopo Alima Zana, Giurisprudenza

Quando durante la quinta liceo veniva chiesto ai miei compagni di classe quali piani avessero per gli anni successivi mi sono resa conto che nessuno di loro aveva intenzione di cambiare città e uscire dalla propria comfort zone. Tutti hanno continuato a vivere a Milano frequentando lì l'Università e vivendo questo periodo esattamente come gli anni delle superiori: stessa casa, stessi amici, stessa routine. Mia mamma Nuovina (e sposata con un Borromaico...), mi ha invece convinta a scegliere un percorso diverso per questi anni fondamentali per l'affermazione della propria indipendenza e crescita personale. Mi ha raccontato di tutte le meravigliose esperienze che ha avuto la possibilità di vivere grazie al Collegio durante la sua carriera universitaria: le conferenze in cui ha avuto l'occasione di conoscere di persona intellettuali di spicco del Novecento, le borse di studio vinte che le hanno permesso di raggiungere negli studi i livelli che aveva sempre desiderato e gli splendidi legami di amicizia che ha instaurato qui e che tutt'ora, dopo più di trent'anni, non si sono allentati. Convinta dal suo entusiasmo per l'esperienza vissuta ho deciso di tentare anche io i concorsi per i Collegi di merito in una città diversa dalla mia, le cui Università, seppur prestigiose e frequentate da studenti provenienti da tutta Italia e Europa, mi avrebbero offerto un'esperienza ordinaria, neanche lontanamente paragonabile a quella che sto vivendo in Collegio, come ho avuto modo di capire già a partire da questo primo anno. Le aspettative erano alte e sono state raggiunte in pieno. Sono stata sin da subito molto interessata e coinvolta nelle conferenze e attività formative proposte, in particolare ho apprezzato l'incontro con la Senatrice Elena Cattaneo, il corso di Francese (tenuto peraltro da un'altra ex alunna e mamma di una compagna di Collegio!) e la serie di incontri dedicati al cinema. Ma è stata soprattutto la collegialità e le persone che ne fanno parte a superare le mie iniziali aspettative e a convincermi di aver fatto la scelta giusta. Ho avuto la possibilità e la fortuna di entrare a contatto con personalità incredibilmente affini alla mia con cui ho instaurato rapporti di amicizia e complicità che spero si manterranno saldi per l'intera durata degli anni

universitari. Il contesto collegiale mi ha permesso inoltre di creare rapporti anche con studentesse molto più anziane che nel corso di questo primo anno sono state fondamentali per me, fornendomi saggi consigli per affrontare al meglio il mio percorso sia universitario che di crescita personale senza i quali avrei probabilmente riscontrato difficoltà. A distanza di ormai un anno dalla mia scelta ringrazio il consiglio di mia mamma che mi ha permesso di vivere i miei anni universitari in questo contesto unico e meraviglioso.

*Benedetta D'Adda
(Biotecnologie, matr. 2021)*

GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI

Sandra Bruni Mattei Lecture: PAOLA PROFETA

Grazie alle parole di Paola Profeta abbiamo potuto avere nuovamente conferma di come negli ultimi anni si è assistito a una crescita notevole della figura femminile nei diversi ambiti. In primo luogo sottolinea che nessun Paese al mondo ha raggiunto la parità di genere, i più sviluppati sotto questo aspetto sono i Paesi del Nord Europa come Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia. L'Italia è al 63^{mo} posto, seguita solo da Cipro, Malta e Creta. Le dimensioni nel mercato del lavoro e la rappresentanza politica sono ancora critiche, l'evoluzione c'è stata, come se alla base ci fosse stata una rivoluzione di genere silenziosa, nella quale il dato più eclatante è il tasso di occupazione femminile: nel 2019 l'Italia ha un tasso del 50% di donne che lavorano, cioè una donna su due, nascondendo evidenti divari territoriali, al Sud ci fermiamo a una donna su tre.

Dopo un'introduzione generale ha affrontato la medesima tematica nell'ambito dell'istruzione, dove però non si assiste a un evidente divario tra maschi e femmine: in Italia il tasso di laureati è basso per entrambi i sessi. Porta successivamente l'attenzione su un aspetto poco considerato, ossia di come la donna svolge molte più ore di lavori domestici rispetto all'uomo, laddove sarebbe più corretto ci fosse parità nella suddivisione dei compiti. In ogni caso però le donne determinano una crescita economica, perché se il 50% delle donne non lavora si parla di capacità irrealizzabile, quando si potrebbe creare un circolo virtuoso secondo cui se una lavora, lavora anche l'altra. Infine, affronta uno dei temi più delicati, che da sempre è di monopolio del sesso maschile, ossia una maggior presenza femminile nelle funzioni rappresentative, specie nei consigli di amministrazione, nelle società quotate in Italia, dal 7% del 2019 al 40% grazie alla Legge Golfo- Mosca che ha imposto per legge delle quote di genere. Il passo importante è stato fatto grazie a una legge che obbliga.

*Micol Rotta
(Giurisprudenza, matr. 2021)*

“SIAMO QUI GRAZIE ALLA SCIENZA”. CON ELENA CATTANEO

«Siamo qui grazie alla scienza», così prende la parola la Senatrice Elena Cattaneo tornata al Collegio Nuovo a un lustro dal primo incontro sul palco della nostra Aula Magna, questa volta affiancata da CarloAlberto Redi che conduce la conversazione, dopo le profusioni della Rettrice del Collegio, del Pro Rettore alla Ricerca di UniPV, Federico Forneris e di Federico Radice Fossati in rappresentanza della Fondazione Bussolera Branca che, anche con lo IUSS, ha promosso questa nuova occasione di incontro con la Senatrice scienziata.

Dal momento che il tema della conversazione verte su scienza e politica in epoca Covid, Elena Cattaneo continua così: «Se solo ci ricordiamo dove eravamo a marzo 2020... io lo ricordo benissimo, dopo due o tre settimane di segregazione, si era acceso un lampo di fiducia. Ho provato un senso di sollievo: i miei colleghi si erano messi all'opera» a studiare insieme questo oggetto ignoto che aveva sconvolto il mondo. Una fiducia, la sua, estesa agli scienziati di ogni ramo del sapere e della ricerca che si condensa nell'enunciato: «So che ci sono loro a lavorare anche per me»; una apertura ottimistica, questa, già ben colta nell'incontro del 2016 da una nostra alunna, Francesca Masoni, oggi dottoranda a Basilea, che allora aveva voluto sottolineare come non fosse frequente «incontrare ricercatori così entusiasti del loro lavoro da esortare la futura generazione di ricercatori invece di spaventarla per quello che la attende».

Questa volta Elena Cattaneo sottolinea come il nostro Paese «sia straordinariamente schizofrenico»: da una parte capace di esprimere una Rita Levi-Montalcini, icona più volte richiamata da più parti durante la conversazione (anche dalla Rettrice che ne ricorda la visita in Collegio del 2009), dall'altra invischiato in casi come Stamina o in narrazioni retoriche della purezza del “biologico” con una paura infondata per gli OGM. Di qui l'invito sia di CarloAlberto Redi, con la sua domanda “in che modo possiamo far capire l'urgenza del

metodo scientifico?”, sia di Elena Cattaneo, ad “armarsi pacificamente di scienza” – con il richiamo al titolo del suo libro appena edito da Cortina – raccontando come lei stessa, per esempio, sia andata a studiarsi sul campo la “differenza” tra zucchine “bio” e non. Scoprendo che la certificazione non è tanto sul prodotto, quanto sui processi e quante siano poi le deroghe messe in campo: tutti procedimenti che non giustificano un divario di costo di oltre il 200% che pone anche questioni etiche (a fine serata intervverrà pure una studentessa di Filosofia, ponendo altre questioni in tema di brevetti).

All’urgenza delle battaglie nell’arena repubblicana del Senato, della buona divulgazione (basata su rigoroso e documentato studio) e dell’esercizio democratico del fare sentire la propria voce (un esercizio che Elena Cattaneo ci invita a fare tutti, anche solo per chiarirsi i propri convincimenti attraverso documentazione e riflessione) la scienziata affianca gli esempi virtuosi di un’Italia al presente.

Non si ferma ai luminari e alle icone del passato: cita l’Italia delle «scoperte ciclopiche» – questo aggettivo le piace molto! – grazie a Michele De Luca e Graziella Pellegrini dell’Università di Modena e Reggio Emilia, primi al mondo ad aver sviluppato una terapia a base di cellule staminali per malattie della pelle e ustione della cornea. Continua con l’Italia che partecipa alla scoperta delle onde gravitazionali, «una delle scoperte che più mi impressiona – dice con l’umiltà e la curiosità di chi non si sazia di quello che sa, e prosegue come una scolara entusiasta: «registrate nel settembre 2015, queste onde arrivavano da due oggetti che distavano 1,3 miliardi di anni luce – già questo numero mi stende, io non so dove è quel luogo!» e poi fa il nome della scienziata Marica Brachesi, esclamando con ammirazione «lei era lì!».

De Luca, Pellegrini, Brachesi: persone istruite, capaci, globalizzate come l’uditorio privilegiato con cui Cattaneo dice di star parlando, anche quando, in chiusura di serata, alle nuove leve rivolge un monito che riassume bene il suo carattere: «Avete tutto il *diritto* e tutto il *dovere* di realizzarvi come intendete voi».

L’insegnamento più forte della scienziata si basa su una parola, il coraggio: «Non mi impressionano i risultati della scienza, perché so che domani sarà diverso, si migliorerà sempre – precisa – è il coraggio che mi impressiona della scienza», al di là di quanti fallimenti e passi falsi si possano fare quando si studia qualcosa che nessuno conosce. E lega la parola “coraggio”, che non nega la paura, alla capacità di «garantire l’assiduità della ricerca: il metodo scientifico è questa cosa qui: questa partenza ogni mattina, come se stessi partendo per la luna». Non sai forse dove sia quella luna, ma sei pronto a ripartire. E anche al Nuovo, di queste ripartenze, ne vediamo, con gioia, non poche.

Saskia Avalle
(Lettere, matr. 1990)

TIZIANA FERRARIO: PER LE DONNE AFGHANE CHE NON SI ARRENDONO

In Collegio di incontri con donne affermate ne viviamo molti, uno di quelli sicuramente da ricordare è quello svoltosi con Tiziana Ferrario e condotto da Francesco Mazzucotelli, docente del corso di Storia della Turchia e del Vicino Oriente promosso dal Collegio e accreditato dall’Università degli studi di Pavia.

Tiziana Ferrario è una giornalista, ex-conduttrice del telegiornale Rai, prima donna ad averne condotto l’edizione della sera, ideatrice e conduttrice del Tg dei ragazzi, ma anche autrice di alcune opere tutte basate sul suo lavoro sul campo come inviata di politica estera e grazie alle quali ha potuto documentare fenomeni quali la piaga dell’AIDS in Africa Subsahariana e il conflitto tra India e Pakistan per il controllo della regione del Kashmir. Tra queste troviamo *Il vento di Kabul* e *La principessa afghana e il giardino delle giovani ribelli*. Proprio su quest’ultimo libro si è svolta la conferenza in questione.

L’opera, la prima di genere narrativo di Tiziana Ferrario, si svolge attraverso una galleria di ritratti di donne coraggiose, a partire dalla figura della principessa Homaira Wali, che per un incontro casuale divenne amica della giornalista mentre viveva in esilio a Roma. Come ha affermato la stessa autrice durante l’incontro, *La principessa afghana e il giardino delle giovani ribelli* è non solo un mezzo per diffondere la difesa dei diritti delle donne, ma anche un appello a non dimenticare la situazione che sta vivendo l’Afghanistan.

Già dopo l’accordo firmato con l’Occidente nel 2020, i talebani iniziarono a combattere con più vigore contro l’esercito afghano, così da ottenere un maggior spazio di manovra. Per di più, a causa della mancanza di un governo stabile, del fatto che l’esercito afghano non potesse più contare sui sostegni americani e della sua mancanza di armi, fu lo stesso ex presidente Karzai a concedere ai talebani di entrare a Kabul, per evitare ulteriori violenze.

Con l’avvento della guerra in Ucraina, che all’epoca della conferenza era iniziata da meno di un mese, quasi tutta l’attenzione dei media globali si è spostata verso questo conflitto, dando la sensazione che esistano guerre di serie A e di serie B. Infatti, dopo lo shock iniziale e quello che all’epoca venne visto come un improvviso

precipitare degli eventi, sembra che ci si sia dimenticati almeno in parte della situazione drammatica presente in Afghanistan. Certamente però, il conflitto in Ucraina può e sta avendo ricadute sul Paese, in quanto quello che sta accadendo sta ridisegnando la geopolitica mondiale. Al momento, dunque, in esso si fondono la presenza dei talebani e la crisi umanitaria, causata anche da un taglio dei fondi americani che verranno utilizzati per finanziare l'invio di aiuti in Ucraina. Per questo motivo, risulta quasi inderogabile anche durante l'incontro con Tiziana Ferrario non fare un confronto fra le due situazioni. In esso l'autrice si concentra sulle ricadute drammatiche sui civili e sulle donne, sul tema dei profughi (notando che i Paesi del Visegrad hanno aperto le loro porte ai profughi ucraini) e sull'importanza della diplomazia.

In conclusione, la conferenza con Tiziana Ferrario è stata un'interessante occasione di dialogo e di riflessione su vari fatti di cronaca attuale e mi ha fatto molto piacere potervi partecipare, soprattutto per le immagini che ci ha portato sulla sua esperienza in Afghanistan e che lei stessa si porta nel cuore: ci ha parlato di villaggi persi nelle montagne, tra le vallate, dei colori delle donne (dei loro occhi e dei loro vestiti vivaci) sullo sfondo di un Paese aspro, di bambine che a scuola d'inverno studiano nel freddo e nel fango, ma che sono sempre sorridenti e di altre bambine che invece si suicidano, dandosi fuoco, per scappare dalla situazione in cui vivono.

Alessia Sana
(Scienze Politiche, matr. 2020)

QUANDO IL NUOVO INCONTRA YALE: L'approccio One Health e la sua importanza nel fronteggiare nuove emergenze sanitarie.

“ONE HEALTH: The future challenge for Medical Research”. È questo il tema della conferenza tenuta lo scorso 26 aprile 2022 da Serap Aksoy, ricercatrice e professoressa della Yale School of Public Health.

L'incontro, programmato per il 2020, è stato rimandato a causa della pandemia e la lunga attesa ha generato una grande aspettativa da parte di tutte le collegiali.

L'incontro in presenza con una docente proveniente d'oltreoceano è stato un vero ritorno alla normalità ed è stata una piacevole sorpresa vedere la sala conferenze piena di tante collegiali e professori dell'Università di Pavia intervenuti ad assistere alla lezione.

A distanza di alcuni mesi, ricordo ancora con estrema chiarezza i punti chiave toccati da Serap Aksoy che ha esposto in modo semplice e chiaro i concetti del suo intervento consentendo anche a una persona poco esperta come me di seguire il filo del discorso senza troppe difficoltà.

Il COVID ha cambiato l'approccio della società nei confronti delle pandemie insegnandoci a guardare avanti, alzando il livello delle precauzioni; è su questi aspetti che Serap Aksoy, presentando l'approccio *One Health*, si è voluta soffermare: la salute umana, quella animale e quella ambientale sono strettamente interconnesse e devono essere il punto di partenza per fronteggiare tutte le sfide future che minano la salute pubblica e devono anche essere in grado di prevenire ogni possibile futura pandemia cercando di comprendere quale è la causa di un “outbreak”.

Risulta necessario sviluppare meccanismi di sorveglianza non invasiva per tutti quegli animali che potrebbero fungere da vettori per la trasmissione di determinati virus e inoltre bisogna controllare l'attività umana che ha un ruolo dominante nella diffusione di una malattia.

Se la lezione di Serap Aksoy si fosse tenuta due anni fa, come inizialmente previsto, non avrebbe avuto l'impatto che ha avuto quest'anno perché, a mio parere, dopo più di due anni di pandemia, noi cittadini del mondo siamo più consapevoli di tutto ciò che è la salute pubblica e quindi le parole della ricercatrice statunitense hanno ancora più senso e importanza.

Oltre a ringraziare Serap Aksoy, ringrazio anche il Collegio Nuovo per tutte le opportunità di crescita che ci propone e che sono, per noi studentesse, spunti per ampliare le nostre conoscenze, acquisire nuove competenze e sviluppare un consapevole senso critico.

Benedetta Sarti
(Medicine and Surgery, matr. 2020)

CLINICAL SKILLS

La nostra Sala TV è stata trasformata per quattro incontri in uno studio medico, grazie a e anche con il prof. Giovanni Ricevuti. Ci siamo esercitate nello svolgere una visita medica partendo dai fondamentali (la pressione) sino ad arrivare a fare un prelievo, dopo l'introduzione del dott. Lorenzo Demitry: a turno, una di noi (oltre allo stesso Professore!) si prestava come paziente permettendo alle altre compagne di fare pratica.

Ci siamo dedicate anche alla risoluzione di casi clinici, presentati dal dott. Santi di Pietro, applicando le conoscenze teoriche acquisite negli anni grazie allo studio di materie cliniche. In questa occasione ci siamo focalizzate sull'importanza di utilizzare gli ultrasuoni al letto del paziente, una pratica già presente in molte realtà ospedaliere e in grado di fornire un supporto al clinico nella diagnosi in urgenza.

Un altro degli incontri del ciclo "Clinical Skills" è stato tenuto dalla dott. Simona Merlone, prossima a concludere la specializzazione in Ortopedia e Traumatologia. La dottoressa ci ha mostrato le basi dell'esame obiettivo ortopedico e dell'ingessatura da un punto di vista pratico, dato risposte alla nostra curiosità, ma ha anche posto l'accento sulla cura e l'attenzione da riservare a ogni singolo paziente, applicabile in ogni campo della medicina. Sin dal primo contatto, vanno osservati, per esempio, la postura e il modo di camminare del paziente, come ha anche ribadito il prof. Lorenzo Magrassi, intervenuto in un altro incontro per illustrarci le basi della visita neurologica.

Ogni appuntamento è stato particolarmente interessante e coinvolgente, grazie anche al racconto, da parte di tutti i docenti intervenuti, di aneddoti ed esperienze personali sul campo. Nonostante noi studentesse appartenessimo ad anni di corso differenti, è stato per tutte possibile seguire con facilità gli argomenti trattati e partecipare attivamente alle discussioni.

*Cristina Bochicchio e Valeria Sergi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2016)*

POTENZA DEI GERUNDI: DA COSTITUENDO AL REFERENDUM

Per descrivere ciò che ha significato per me il Collegio, non mi basterebbero decine di fogli. Posso però affermare con certezza che la risorsa più grande è da ricercare nelle stesse persone che vi ci abitano. 100 ragazze provenienti da tutta Italia, con cui condividere sogni, speranze, ambizioni e progetti, ma anche rabbia e delusioni.

Come studentessa di Giurisprudenza sono sempre stata sensibile alle questioni relative alla cittadinanza e cosciente di quanto fosse importante conoscere la storia della nostra Costituzione per essere cittadini più consapevoli e attenti. Una necessità che si dovrebbe avere nel momento in cui siamo chiamati a esprimere il nostro giudizio, soprattutto nei casi di Referendum quando siamo noi a dover direttamente rispondere a un quesito che potrebbe determinare un futuro diverso per il nostro Paese.

Per questo nel settembre del 2020 fui piacevolmente contenta nell'apprendere che due mie compagne, Chiara ed Erica, da sempre da me considerate come delle "ragazze davvero in gamba", erano decise a costituire un gruppo per insegnare Educazione Civica nelle scuole.

In meno di una settimana eravamo già nelle aule del Collegio, con agenda in mano e tante proposte scritte, tra loghi e idee per il nome, ma ovviamente anche attività e materiali da proporre ai professori.

Decidemmo di chiamarci Inpari, un termine che voleva trasmettere uno scopo, quello di "far imparare", con il mezzo, "un insegnamento tra pari", studentesse verso studenti.

Il nostro progetto, invece, fu ribattezzato Costituendo, ovvero Costituzione reso in gerundio, poiché la Costituzione e il senso di Cittadinanza siamo noi a doverle costruire e portare avanti giorno per giorno.

Da gennaio 2021 tramite la nostra pagina Instagram abbiamo iniziato a diffondere pillole di cultura e informazioni utili cercando di non annoiare, ma far interessare i ragazzi.

Poi finalmente sono arrivate le prime soddisfazioni, siamo infatti andate in due scuole diverse ed è stato quasi emozionante vedere il nostro progetto sbocciare, con la speranza che altri semi di Cittadinanza si siano impiantati nei tanti ragazzi incontrati.

A giugno di quest'anno una nuova sfida. Il nostro gruppo nacque in seguito al Referendum del 2020 e ci sembrava giusto attivarci anche per quello del 2022, soprattutto considerando la poca informazione che i media e gli stessi politici stavano offrendo ai cittadini stessi.

Due settimane in cui tramite la nostra pagina abbiamo cercato di spiegare concretamente i cambiamenti che i cinque quesiti sulla buona Giustizia avrebbero generato. Facendo emergere la ratio delle regole e delle leggi, sottolineando le critiche e gli aspetti negativi delle stesse, oltre ovviamente a riportare i pro e i contro delle eventuali modifiche, cercando di essere le più imparziali possibili, perché il nostro scopo non è far scegliere quello che per noi è corretto, ma far scegliere in modo corretto, ovvero informato e consapevole.

Grazie al Collegio abbiamo potuto fare di più. Una serata con il dr. Edoardo De Marchi, moderata dalla nostra Chiara (e la sottoscritta in collegamento dal Belgio), in modo da analizzare punto per punto e far conoscere in modo semplice il Diritto. Un'impresa che a volte sembra impossibile, ma che ritengo necessaria perché il diritto fa parte della nostra vita e dobbiamo sforzarci di capirlo per poterlo governare e non solo farci governare.

Al di là del risultato ottenuto e la poca affluenza alle urne, tanto da non raggiungere il quorum necessario per conferire validità al voto, sono rimasta felice del risultato. Felice di aver contribuito a diffondere ancora una volta il senso di Cittadinanza che dovrebbe unirci tutti. Felice di vedere accogliere tanto apertamente questo senso dalle mie compagne, così brave a fare domande per comprendere in pieno passaggi a volte troppo tecnici anche per gli stessi conoscitori della materia. Eravamo lì ancora una volta come “pari tra pari”, senza giudizi e imbarazzi, ma solo con la voglia di conoscere la propria Legge e quindi in qualche modo anche la propria Vita.

*Elisa Casiraghi
(Giurisprudenza, matr. 2017)*

IN LABORATORIO

Per le ore formative di quel giorno, ci è stato richiesto un lavoro per lo più di immaginazione: figurarci lavorare, in un prossimo futuro, con gli strumenti dell’istituto di microscopia cellulare e molecolare dell’Università di Pavia.

Guidate dal prof. Federico Forneris, Pro Rettore alla Ricerca, e insieme alla prof. Anna Malacrida, abbiamo conosciuto i più innovativi dispositivi di microscopia ottica ed elettronica di cui è fornito il PASS Bio-med, centro per l’osservazione molecolare e cellulare situato a pochi passi dal nostro Collegio.

Mentre gli occhi erano impegnati a sbalordirsi di fronte alla concretizzazione dello sviluppo tecnologico, le mani erano impegnate in una simpatica sfida lanciata dal professor Forneris.

Prima di iniziare la visita, ci sono stati dati due modellini che rappresentavano la struttura tridimensionale di due proteine: il nostro obiettivo era quello di trovare il loro punto di incastro perfetto! Un ottimo gioco per cominciare a entrare proprio nell’ottica dei lavori svolti al PASS Bio-Med, incentrati sulla biologia strutturale. Gli strumenti più avanzati, spiritosamente definiti dal professore le “Ferrari” della microscopia, sono: il Digital Light Sheet (DLS), lo Stimulated Emission Depletion (SED) e il Cryo-Transmission Electron Microscope (cryo-TEM).

I primi due sono microscopi ottici: il DLS è usato per ricreare immagini tridimensionali di strutture in vivo, soprattutto di modelli animali come la *Drosophila*; il SED ha invece un modulo di super risoluzione: permette di distinguere due punti anche a poche decine di nanometri. Un esempio di utilizzo di quest’ultimo può essere l’analisi della proliferazione batterica in diverse condizioni.

Il Cryo-TEM è invece un microscopio elettronico: la differenza principale con un microscopio ottico è che sfrutta un fascio di elettroni e non un fascio di luce. Inoltre, questo dispositivo utilizza una nuovissima tecnologia, l’osservazione in criogenia, valse pochi anni fa il premio Nobel. C’è da tenere in conto che più gli strumenti lavorano su alte risoluzioni, più sono delicati: è per questo che è stata curata anche la disposizione delle stanze attorno a essi. Nel caso del Cryo-TEM, sono da evitare quanto più possibile eventuali rumori che possono disturbare l’esperimento, per questo la stazione di controllo è situata nella sala adiacente.

A poter lavorare nel centro non sono solamente i docenti dell’Università, ma anche gli studenti: per esempio, se necessario per l’internato di tesi, al fianco dei tecnici è possibile condurre le proprie ricerche; certamente un gesto di apertura e inclusione da parte dell’Istituto.

*Sara Gattola
(Scienze Biologiche, matr. 2020)*

LE NUOVINE RACCONTANO AVVENTURE ALL' ESTERO - ESPERIENZE DI LAVORO

Ripartite alla grande, tra Europa e Stati Uniti, con il Collegio, con l'Università di Pavia, grazie anche alle Alumnae, le nostre studentesse e neolaureate. Apriamo però con una testimonianza dedicata a una Regina (!) seguita da una riflessione sulla leadership femminile. Poi, nella edizione finale avremo ancora più racconti: tenetevi pronti.

THE QUEEN, UN'ICONA

La morte della Regina Elisabetta II, l'8 settembre 2022, all'età di 96 anni, ha colto molti di sorpresa, tanto eravamo abituati alla sua presenza costante: era una fonte di stabilità in un mondo di incertezze e un'icona di saggezza, umiltà e fortitudine. Tutto il Regno Unito è in lutto. Unanime il cordoglio internazionale: parole di affetto e ammirazione sono arrivate da molti leader e politici.

Il popolo inglese è stordito dalla notizia, sta vivendo un susseguirsi di eventi drammatici e sconvolgenti... il Regno Unito non sta solo affrontando, come il resto del mondo, una profonda crisi economica post pandemica, con costo della vita incalzante, crisi energetica, previsioni inflazionistiche del 15-20%, aggravate dalla guerra in Ucraina ma anche le conseguenze di Brexit e una crisi di Governo. La Regina era un punto fermo, un caposaldo per molti, un esempio di stoicismo, integrità e vita umilmente dedicata al servizio del suo amato popolo. Rimarrà nella storia come una pietra miliare.

Nel 1947, a soli 21 anni, promise al suo popolo di dedicare la propria vita al loro servizio e così è stato fino all'ultimo istante: ha implementato con leadership la sua visione realizzandola, lavorando assiduamente e restando fedele alla promessa fatta. Solo due giorni prima della sua morte era in servizio accettando le dimissioni di Boris Johnson e invitando il nuovo Primo Ministro Liz Truss a formare un nuovo governo. L'ultima foto ufficiale la vede in Scozia, che stringe la mano a Liz Truss, la premier entrante: una regina fisicamente fragile ma fiera di compiere il proprio dovere e con il suo caratteristico sorriso smagliante e rassicurante pronta a dar forza e coraggio a chi si troverà a gestire il Paese in questo momento supercritico.

Vicina al suo popolo ha guidato il Regno attraverso 15 Primi Ministri, Elisabetta II era una vera risorsa di saggezza e diplomazia per questi che potevano attingere alla sua immensa esperienza e venir guidati senza pressioni politiche. Una volta a settimana il primo ministro si incontrava con lei per consultarsi, era una fonte inestimabile di esperienza a cui attingere, un continuo contributo al Regno dettato da un forte senso del dovere e amore per il suo popolo e il suo "Regno Unito". Era una Regina saggia, dedita, attenta, informata, laboriosa instancabile, e una vera stratega dietro la prima linea. Con eleganza, calma destrezza, sagacia e intelligenza ha affrontato burrasche, terremoti, scandali, guerre e pandemia uscendone sempre adeguatamente, rispettata dal suo popolo e dai molti capi di Stato nel mondo.

Stratega e profondamente dedita al servizio fino all'ultimo istante, seppur fisicamente debole e provata è morta Regina, senza mai contemplare il pensiero di abdicare, e ha scelto di morire a Balmoral in Scozia dando un messaggio fortissimo al suo popolo. Lei Regina del Regno Unito, a cui la Scozia appartiene, nell'ultimo atto della sua vita sceglie di tornare a Balmoral e morire proprio in Scozia, la regione del suo Regno che vive la pressante minaccia di un Referendum di Indipendenza, quasi come un ultimo fortissimo appello/monito al suo popolo di non dividersi scongiurando così a breve lo sfaldamento del Regno e regalando tempo a Carlo III per consolidare la propria posizione di nuovo regnante.

Insomma una vera icona senza tempo... è stata una protagonista assoluta della storia mondiale degli ultimi settant'anni, amata per la sua saggezza, il suo equilibrio e il suo senso di democrazia... con la sua morte si chiude un capitolo importante della Storia, e si apre una nuova era.

Alcuni potrebbero pensare che la monarchia sia un'istituzione obsoleta nell'epoca "democratica" di oggi, tuttavia, l'impatto della regina Elisabetta II negli ultimi 7 decenni mostra quanto possa essere prezioso il ruolo di un monarca saggio. Nessun leader che è il prodotto quasi sempre provvisorio dell'ultimo ciclo elettorale, e che deve sempre tenere d'occhio il prossimo, può attingere a un tale bagaglio di esperienze, né avere una visione così ampia nel processo decisionale per il futuro. Per usare saggiamente questa posizione, ovviamente, ci vuole molta abilità e duro lavoro, e le tradizioni e i processi della monarchia inglese sono progettati per addestrare dalla nascita il futuro monarca per un tale compito.

La monarchia inglese è una macchina intelligentemente programmata per sopravvivere a eventi imprevedibili. Il nuovo Capo dello Stato, Re Carlo III, ha avuto una vita intera di preparazione per il suo lavoro di rappresentanza, un ruolo potente a livello sociale ma senza potere politico in senso stretto. Chi nasce nella famiglia monarchica deve studiare e viene indottrinato al servizio, anche i coniugi entranti devono adeguarsi

alle regole dell'azienda monarchica. In quanto esseri umani compiono errori e come reali sono sotto le luci dei riflettori del mondo – tuttavia i futuri regnanti sono preparati, conoscono la storia e hanno tutti i mezzi economici ed educativi per stare al passo con l'incessante evoluzione socio-politica del presente.

Elisabetta II è passata attraverso molte epoche, con dignità e leadership esemplari lasciando in eredità ai posteri un monarca entrante preparato rigidamente a ricoprire il ruolo per realizzare la propria nuova visione "Caroleana". Non sarà un compito facile ma non lo fu nemmeno per la madre.

I prossimi giorni saranno scanditi da una serie di eventi pre-programmati e ben precisi: nulla è lasciato al caso nella grande macchina della Monarchia inglese. La Monarchia in UK fa parte della coscienza nazionale e questo si respira oggi nelle strade di Londra. La Monarchia inglese è tradizione, storia, cultura, ma anche una entità vivente che si è dimostrata capace di adattarsi, modernizzarsi e convivere con la democrazia.

Il popolo guarda con curiosità e trepidazione a Re Carlo e alla Regina Consorte Camilla; a Buckingham Palace la folla acclama il nuovo Re "God Bless the King!" – questo non è un popolo sottomesso, è un popolo intelligente che capisce il valore economico e soprattutto etico della tradizione.

La sera dell'8 settembre ho innalzato la bandiera del Regno Unito a mezz'asta sul muro sopra la soglia della mia casa, in segno di rispetto e cordoglio. Molti ignorano il significato, altri vivono indifferenti, ma Lei avrebbe apprezzato e i miei figli imparano il rispetto delle tradizioni e l'importanza di riconoscere le virtù di chi, in alto, conduce una vita al servizio degli altri.

*Laura Carminati
(Ingegneria, matr. 1988)*

LEADERSHIP E GENERE: UNA SFIDA SOSTENIBILE

Cos'è la leadership oggi? La capacità di creare relazioni. Questa è sicuramente l'affermazione che più mi ha colpito dell'edizione 2022 del corso "Leadership e genere: una sfida sostenibile", svoltosi presso la SDA Bocconi di Milano con il prezioso contributo del Soroptimist Club Italia. Credo che questa affermazione abbia catturato la mia attenzione per la sua forte veridicità: non è forse instaurare e coltivare relazioni la base per ogni buon leader che vuole produrre un cambiamento? D'altronde, è l'identità stessa della donna che si fonda sulle relazioni. Il legame per noi donne è fondamentale: ricerchiamo relazioni costantemente. Infatti, la prima cosa che ho fatto quando, dopo una breve introduzione sul corso siamo state divise in piccoli gruppi, è stata creare relazioni con le altre ragazze. A turno abbiamo condiviso brevemente le nostre esperienze professionali e personali, individuando degli interessi comuni e creando quell'empatia giusta per poter collaborare alle attività proposte dalle docenti.

Il medesimo pattern l'ho riscontrato durante il momento di confronto con due giovanissime start-upper: Imen Jane e Chiara Marconi. Ciò che ho apprezzato fin da subito è stato il loro reciproco supporto: l'una esaltava i talenti e i traguardi raggiunti dall'altra, su cui l'altra umilmente non si soffermava troppo. Se non le conoscete ve le presento rapidamente: Imen Jane, fondatrice di Will, il progetto editoriale che ha portato l'informazione sui social. È comparsa tra i giovani talenti italiani Forbes Under 30 nel 2020 pur essendo stata al centro di diverse bufere social. Chiara Marconi, co-fondatrice nel 2018 di Chitè, brand di lingerie completamente Made in Italy, nonché prima linea di lingerie italiana ad aver ricevuto la prestigiosa certificazione B Corp, che misura le performance ambientali e sociali di un'attività. In particolare mi ha appassionato la storia di Chiara, che, dopo una carriera di studi diplomatici alla Sant'Anna di Pisa e con un lavoro alle Nazioni Unite a Ginevra, ha deciso di lasciare tutto e fondare Chitè insieme alla sua migliore amica. Non solo il coraggio, ma anche la passione e la determinazione mi hanno rapito durante il suo discorso. Ripercorrendo le tappe del suo percorso, ci ha regalato numerosi consigli: dal saper coltivare rapporti di fiducia sul lavoro, a creare empatia e spirito di squadra con i propri collaboratori, dal saper circondarsi di persone competenti, all'accettare i propri fallimenti. Non è scontato che una giovane donna brillante, chiamata a testimoniare il suo successo davanti a più di cento ragazze provenienti da tutta Italia, decida di soffermarsi sui propri fallimenti: invece Chiara ha deciso di dividerli con noi, sottolineando l'importanza di accettarli per poter lavorare su sé stessi. E subito ho colto la profondità del messaggio comunicato: l'importanza per noi donne, sempre troppo severe con noi stesse, di abbassare l'asticella della perfezione. Ringrazio di cuore il Soroptimist Club di Pavia, nonché la Rettrice, per avermi dato la possibilità di prendere parte al corso, e le docenti Simona Cuomo e Emilia Paolillo per i loro preziosi spunti di riflessione.

*Felisia D'Auria
(Chimica, matr. 2014)*

ALL'ESTERO CON IL COLLEGIO

A Warwick

La mia esperienza a Coventry è iniziata in continuità con il corso "Strumentazione biomedica" del MEET (Medicine Enhanced by Engineering Technologies) che avevo seguito in Italia, tenuto dal Prof. Leandro Pecchia, insieme al Dr. Davide Piaggio. Il MEET è un percorso di eccellenza organizzato dall'Università di Pavia in collaborazione con lo IUSS e la Sant'Anna di Pisa, creato appositamente per gli studenti di Medicina interessati ad approfondire le proprie conoscenze nell'ambito delle nuove tecnologie biomediche. Arrivata presso l'Università di Warwick, mi hanno accolta con grande entusiasmo, rendendo il mio periodo in Inghilterra, non solo formativo, ma anche arricchente da un punto di vista umano.

Ho avuto modo di frequentare il laboratorio di Applied Biomedical Signal Processing and Intelligent eHealth (ABSPIE), dove da subito ho iniziato a collaborare a una literature review nell'ambito dell'IPC (Infection Prevention and Control). Il gruppo di ricerca è particolarmente eterogeneo: tra i suoi componenti si contano ingegneri biomedici, informatici, biologi e anche un'esperta di bioetica. In questo clima ho potuto imparare molto, attingendo dall'expertise di ognuno e allo stesso tempo mi sono sentita utile fornendo il punto di vista dei miei studi in Medicina.

Oltre al chiaro arricchimento di conoscenze, il tempo che ho trascorso in Inghilterra mi ha permesso di affacciarmi al mondo della ricerca accademica internazionale. Ho cercato di assimilare tutte le esperienze che mi sono state raccontate e di districarmi nei numerosi titoli e step di carriera dell'università inglese, obbiettivo non da poco considerando che si perdono quei formalismi nel parlare o nel presentarsi, familiari a chi, come me, ha ricevuto l'intera formazione in Italia.

Passare questo periodo formativo all'estero mi ha permesso anche di rinnovare il mio interesse nell'ambito della salute pubblica, e di riconoscere l'importanza dell'applicazione delle nuove tecnologie per assicurare le migliori condizioni possibili di salute per tutti.

*Marianna Zarro
(Medicina e Chirurgia, matr. 2018)*

A Utrecht è andata poi, con un contributo del Collegio e quello del Premio SAPRAI, Maria Clara Corda: ne potete leggere nel capitolo dell'Associazione Alumnae, dove si affianca alla vincitrice Elena Fede del Premio SAPRAI, promosso dall'Alumna Lara Princisvalle con Eugenio Paglino.

OLTREOCEANO, GRAZIE ANCHE ALLE ALUMNAE

A Miami

Mi ricordo come se fosse ieri uno dei miei primi giorni in Collegio, nell'ottobre del 2016, durante il quale, parlando con le altre matricole, avevo condiviso la mia speranza di poter sfruttare almeno una delle tante esperienze all'estero che il Collegio offriva. Una mia compagna mi rispose: «Certamente, guarda le ragazze più grandi, sono tutte partite almeno una volta con il Collegio!».

A distanza di sei anni posso confermare che aveva ragione. Infatti, dopo le esperienze a Heidelberg e Parigi (prima con una Summer School, con un contributo del Collegio, e poi in Erasmus), quest'estate ho realizzato il sogno più grande: partire per un tirocinio negli Stati Uniti.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'Alumna Alessia Fornoni, Chair del Peggy and Harold Katz Family Drug Discovery Institute di Miami da ormai diversi anni, primario della Division of Nephrology dell'University of Miami Hospital (UM) e Jackson Memorial Hospital (JMH) oltre che direttrice di un laboratorio di ricerca sulle patologie glomerulari.

La scintilla che mi ha spinto a candidarmi invece, è stata una conferenza tenuta da un'altra Alumna, Anna Maria Campana, lo scorso aprile, durante la quale ha raccontato del percorso che l'ha portata a ottenere il "match" per la specialistica in America, dopo anni di studio e duro lavoro. Lei stessa al quarto anno di Collegio aveva svolto l'Observership a Miami e mi ha ispirato a sfruttare quest'opportunità.

Per completare il puzzle degli elementi che hanno reso possibile questo mio viaggio, mancano due "pezzi" fondamentali che ho ricevuto: il Premio Vincre, promosso dall'Alumna Paola Lanati, in occasione della festa delle Alumnae e un contributo del Collegio.

Sono partita per Miami a fine agosto, con una valigia carica di sogni e di volontà di mettermi in gioco, perché nonostante mi sia laureata a giugno sono convinta che non si smetta mai di imparare, a maggior ragione quando ci si deve immergere nelle dinamiche degli ospedali di un altro Paese. E proprio così ho subito imparato che negli USA non esistono reparti specifici per molte delle discipline cliniche ma che i pazienti vengono ricoverati o in Medicina Interna o in Terapia Intensiva e che poi i vari specialisti, come per esempio i nefrologi, vengono chiamati per un consulto dal team primario, qualora fosse necessario. Ho quindi seguito per le prime due settimane il team dei consulti di Nefrologia, mentre per le restanti due sono passata al team

di trapianti di rene. Miami è infatti la prima sede negli Stati Uniti per numero di trapianti renali effettuati ogni anno. Durante il tirocinio ho partecipato in maniera attiva presentando i pazienti a me affidati al giro visite della mattina. Spesso i dottori ci affidavano piccoli approfondimenti da presentare al team il giorno successivo. Due pomeriggi a settimana seguivo le visite ambulatoriali – il giovedì pomeriggio proprio con Alessia. Invece, nei pomeriggi “liberi”, Alessia mi ha concesso di poter osservare degli esperimenti nel suo laboratorio, dove ho seguito una ricercatrice Post doc, Mengyuan Ge, che mi ha accolto con un grande sorriso.

Grazie a tutte queste attività, un mese è volato ed è maturato in me il desiderio di poter tornare negli USA in futuro, possibilmente come ricercatrice nell'ambito della Ginecologia e Ostetricia. Infatti, tornata ora in Italia, mi sto preparando a iniziare questa specialistica all'Università degli Studi di Milano: un altro sogno che si è avverato!

*Beatrice Coppa
(Medicine and Surgery, matr. 2016)*

A Yale

“Si parte!”: con queste due parole piene di entusiasmo e allo stesso tempo incertezza su cosa avrei trovato, ho salutato la mia famiglia e sono partita alla volta di New Haven in Connecticut per quella che sarebbe diventata una “life-changing experience”!

Grazie all'aiuto dell'Alumna Katerina Politi, al contributo del Collegio e dell'Associazione Alumnae e alla generosità del Dr. Hafler, mio mentor, ho avuto la fortuna di essere parte del “Hafler Lab” presso il dipartimento di Neuroimmunologia della Yale School of Medicine. Sono stata accolta a braccia aperte da un team affiatato e composto da persone che grazie ai loro consigli e alla condivisione delle loro esperienze mi hanno permesso di crescere molto in questi due mesi, sia in termini scientifici che personali. Avere la possibilità di vedere e prender parte alle discussioni e al processo che sottende l'avanzamento delle conoscenze in un determinato settore non ha prezzo e mi ha permesso di affrontare lo studio con occhi diversi.

Quando sono partita pensavo che due mesi fossero tanti, ma ho poi scoperto che non era così. Le giornate a Yale passavano sempre troppo in fretta... si iniziava la mattina leggendo qualche articolo, per poi passare agli esperimenti e tra isolamento del DNA, PBMCs, PCR, ELISA... si arrivava a fine giornata senza accorgersene. Ogni settimana, grazie al mio supervisore Nick Buitrago-Pocasangre, lab manager e project manager del laboratorio, ho avuto la possibilità di partecipare a diverse conferenze e meeting sia in ambito immunologico che neuroscientifico, che mi hanno fatto sviluppare una maggiore conoscenza sia della Sclerosi Multipla che della malattia di Parkinson.

Le settimane di lavoro erano poi intervallate da weekend passati con i miei colleghi a esplorare la città con passeggiate col naso all'insù a perdersi tra gli edifici di Yale, pomeriggi all'Art Gallery, bike parties ed escursioni in cima a East Rock che ci hanno regalato una vista mozzafiato di tutta New Haven immersa nei colori rosso, giallo e arancione che dominano l'autunno. Ovviamente non sono mancate gite a New York, di cui una allo Yankees Stadium, con la mia compagna di Collegio Giulia, aspettando sotto la pioggia il sessantaduesimo home-run di Aaron Judge che però è arrivato in Texas qualche partita dopo.

Questa esperienza mi ha insegnato molto e ha aperto molte domande sul mio futuro: grazie al Dr. Hafler, che mi ha permesso di seguirlo anche nella sua attività clinica e ai consigli di Katerina ho tutti gli elementi necessari per la mia scelta!

*Manuela Bartolacci
(Medicina e Chirurgia, matr. 2018)*

A New York

New York è una città colorata, caotica, dalle mille sfaccettature, a primo impatto destabilizzante. Sono arrivata in una giornata piovosa e grigia e continuavo a interrogarmi sul perché fossi lì, da sola, in una città enorme e sul perché avessi deciso di abbandonare la mia comfort zone per qualcosa di così grande. Ammetto che quel giorno, con la tempesta di emozioni che si è abbattuta su di me, non sono riuscita a darmi una risposta concreta. Ero entusiasta di essere a New York, non vedevo l'ora di scoprire cosa mi avrebbe riservato quest'esperienza e allo stesso tempo ero frastornata dalla nuova realtà intorno a me.

Le risposte alle mie domande, però, non hanno tardato ad arrivare.

Il lunedì successivo, infatti, sono arrivata allo Science Building dell'NYU, dove, al settimo piano, si trova il laboratorio di cardiologia molecolare, diretto dalla Prof. Cerrone e dal Prof. Delmar. In particolare, in laboratorio si studiano principalmente le cardiopatie aritmogene congenite attraverso modelli murini transgenici. Sono stata subito accolta nel migliore dei modi da parte di tutti i membri del laboratorio e ho conosciuto Giorgia, Manuela, Chantal e Grace, che sono state delle mentori fantastiche. Con Manuela e Giorgia, in particolare, si è da subito creato un rapporto speciale e non sono solo state delle eccezionali colleghe di laboratorio, ma anche compagne di risate e confidenze. I momenti passati con loro e con Letizia, dottoranda in un altro laboratorio alla NYU, rimarranno sicuramente tra i ricordi più belli di questa esperienza.

È innegabile che New York, con il passare dei giorni, mi abbia conquistata. La vita in laboratorio ha iniziato a coinvolgermi molto e ho avuto la conferma che il mio interesse per il modo della ricerca è davvero forte. Ho imparato molto più di quanto pensassi si potesse apprendere in un solo mese, ho avuto modo di partecipare ai Lab Meeting settimanali e ai Journal Club, che mi hanno permesso di comprendere da vicino quale sia l'iter sottostante ai progetti di ricerca. Le discussioni sono sempre state estremamente formative e sono arrivata, nelle ultime settimane, a esserne coinvolta direttamente. Mi ha stupito questa evoluzione così rapida: inizialmente, nonostante avessi una minima esperienza di ricerca, è stato impegnativo comprendere il significato degli esperimenti che venivano messi in atto quotidianamente, anche perché vengono portati avanti diversi progetti di ricerca, ognuno con le proprie peculiarità e necessità analitiche, mentre, con il passare dei giorni, ho iniziato a seguire ogni passaggio con attenzione e con un interesse concreto, basato proprio sulla maggior consapevolezza acquisita stando lì.

Di New York, però, non porto a casa solo le giornate passate in laboratorio, ma anche l'entusiasmo e lo stupore delle passeggiate tra le vie di Manhattan, la malinconica meraviglia provata di fronte allo skyline al tramonto, che mi fermavo ad ammirare quasi tutti i giorni uscendo dal laboratorio e che mi dava la certezza di non voler essere da nessun'altra parte al mondo.

In definitiva, devo assolutamente ringraziare New York, perché mi ha fatta sentire a casa seppur dall'altra parte del mondo.

*Giulia Tresoldi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2018)*

GIURISTE E SCIENZIATE POLITICHE IN ERASMUS

A Lovanio

Come appassionata di Diritto dell'Unione Europea non potevo non scegliere il Belgio come mia meta per l'Erasmus e quale città se non Leuven, con la più grande biblioteca di Diritto dell'Unione Europea al mondo? Lasciare la mia amata Pavia non è stato facile, la mia casa e le mie abitudini degli ultimi cinque anni. Soprattutto quando ad accogliermi è stata una Tormenta da allerta meteo.

Ho imparato ben presto però a non fare confronti, a innamorarmi del Belgio e di Leuven per quello che potevano offrire. Delle sue immense piazze, degli edifici così particolari, del suo "inverno dei fiori" e della Primavera che rinasceva a ogni bella giornata.

L'ambiente Erasmus è poi una grande famiglia multietnica che ti scegli. Mi sentivo come se ognuno di noi fosse il rappresentante del luogo in cui era nato. Orgogliosi della propria cultura, ma felici di farla contaminare con quella degli altri.

Ho appreso quanto a volte le tradizioni tra città siano simili, ho rivisto la mia Pavia in tante sfumature di quella che presto è diventata la mia Leuven. Dall'andare in bicicletta ovunque alla collegialità che non può mancare in una città universitaria. A Costanza (Maurici) che come il suo nome non mi ha fatto scordare da dove ero venuta.

Questa esperienza mi ha anche aiutato a uscire dalla mia comfort zone. Confrontarsi all'ultimo anno di Università con metodi di insegnamento completamente diversi è stata una grande soddisfazione. Ho sfruttato le conoscenze che l'Università italiana ti permette di acquisire, cercando di imparare ad aumentare le mie skills. Come lavorare in gruppo, fare presentazioni, cercare di sostenere le proprie tesi davanti a tutti i tuoi compagni, quasi come imparare a essere il professore. Ho imparato a non usare i manuali come fonte unica di sapere ma come mezzo per capire la materia. Ho capito quanto fosse utile maneggiare direttamente direttive e sentenze e, grazie al corso di Comparative Contract Law, ho capito quanto a volte le soluzioni ad alcuni problemi possano risolversi solo confrontando tra di loro le normative dei diversi Stati.

Ho imparato a conoscere me stessa, a sfidare le mie paure e il mio sentirmi sempre non all'altezza trovando nella "sfida" più insegnamenti della "conquista" stessa.

Ho imparato a chiedere una mano. A fidarmi delle persone. A capire che il nostro mondo è piccolo e che le differenze tra gli uomini non sono altro che dei semplici termini di confronto.

*Elisa Casiraghi
(Giurisprudenza, matr. 2017)*

A Granada

Prima di partire non sapevo cosa aspettarmi. Ho sempre voluto fare l'Erasmus, questa era una certezza per me, ma più si avvicinava la fatidica data, più ero agitata e anche un po' spaventava all'idea di scoprire cosa mi avrebbe atteso per i futuri sei mesi.

Il volo Bergamo-Madrid-Granada è stata un'esperienza assolutamente particolare. Ero sicura che mi stavo dirigendo verso un'avventura unica, che ho aspettato per tanto tempo e dalla quale sarei comunque tornata diversa; allo stesso tempo ero triste perché stavo abbandonando Pavia e il mio Collegio, posti che per me, per quasi quattro anni, sono stati casa, rifugio. E ora invece li stavo lasciando per poi tornarci per affrontare l'ultimo

anno del mio percorso accademico. Ero quindi già un po' nostalgica: l'Erasmus segnava per me un po' un ultimo step prima di avviarsi verso la conclusione della mia esperienza da studentessa.

Inutile dire che, non appena messo piede nella mia nuova "casa", tutte le ansie e le preoccupazioni sono svanite. È stato tutto davvero naturale, perché sono entrata in un luogo che per anni ha ospitato studenti come me e, proprio in quel momento, ne accoglieva altri quattro già lì da sei mesi. Sicuramente condividere l'appartamento con persone che abitavano a Granada già da un semestre mi ha aiutato, perché hanno saputo indirizzarmi per tutto: conoscevano già la città, avevano già provato e superato tutte le difficoltà dell'inizio, avevano già fatto amicizia. Sono poi stata estremamente fortunata: queste persone sono infatti diventati gli amici e i compagni indispensabili di questa incredibile avventura.

La prima settimana sono rimasta in balia di questa frenesia iniziale e ho camminato tutti i giorni in lungo e in largo per conoscere quella città, senza una meta precisa. Sapevo che sei mesi sembrano tanti, ma andavano sfruttati fin da subito.

Con l'inizio delle lezioni ho creato la mia nuova routine, le mie nuove abitudini. È stato bello adattarsi a una situazione così diversa. Il sistema accademico spagnolo (almeno per quanto e come l'ho vissuto io) è profondamente diverso da quello italiano. Le lezioni sono estremamente più partecipate e i Professori richiedono lavori e progetti continui durante tutto il corso del semestre. Alla fine, quindi, la preparazione richiesta per l'esame finale è sicuramente più leggera, ma proprio perché viene compensata da un'attività continua lunga tutti i mesi di lezione. Gli esami, poi, sono prettamente scritti: una novità assoluta per me che avevo dato – nei quattro anni – solo una parte di un solo esame scritto. È stato quindi molto interessante sperimentare anche questa modalità e, forse, più semplice per una neofita della lingua spagnola: leggere e avere il tempo di metabolizzare ed elaborare il significato di una frase richiede uno sforzo sicuramente diverso da quello di improvvisarsi nella conversazione, di fronte a un Professore che deve giudicarti.

Ormai di nuovo in Italia da qualche mese riesco a guardare con più lucidità a questo periodo; sono (un pochino) meno le lacrime di nostalgia quando ci ripenso e riesco a rendermi conto ancora meglio di quanto io sia stata fortunata ad avere la possibilità di crearmi questa realtà dal nulla, costruirmela pezzo per pezzo, assaporarmela fino in fondo e portarmela con me oggi e sempre.

*Silvia Ubaldeschi
(Giurisprudenza, matr. 2018)*

A Grenoble

Immaginate una serie di luoghi dove ogni anno decine di migliaia di persone si incontrano, si conoscono e imparano a vivere in un paese diverso da quello dove sono cresciuti. Immaginate uno strumento per oltrepassare le frontiere, entrare a far parte della generazione di giovani europei ed esplorare posti nuovi. Questi luoghi e questo strumento hanno un nome: Erasmus.

Il mio semestre a Grenoble, una cittadina ai piedi delle Grandes Alpes, ha confermato tutti i luoghi comuni su questo progetto: l'Erasmus ti apre la mente, ti fa riconsiderare le tue priorità e ti propone un ventaglio di alternative che non sapevi di poter avere. Immersa in un clima tipicamente francese fatto di cafés con i tavolini in strada, pensionati con cinque baguette sottobraccio e mercatini delle pulci ho passato sei mesi meravigliosi alla Science Po Grenoble. Della Francia ho apprezzato il welfare, con molte possibilità anche per studenti stranieri, e la struttura accademica, che dà molto valore all'iniziativa personale grazie a classi a insegnamento misto e fondi stanziati per i gruppi studenteschi che possono così organizzare le attività più disparate. Nel mio caso specifico l'Università prevedeva che ogni studente frequentasse un'attività sportiva e una extracurricolare che poteva comprendere collettivi, volontariato o gruppi di dibattito. Questo stimolava molto la spinta personale nel creare progetti nuovi o opportunità di carriera. Io ho scelto di fare sci di fondo, attività molto popolare a Grenoble dove le montagne distano poche decine di chilometri, e di entrare a far parte del gruppo di discussione politico sulle elezioni presidenziali francesi. Da scienziata politica è stato prezioso poter osservare cosa i francesi pensano del sistema presidenziale e del Governo, e quali sono i temi caldi intorno al quale si svolge la campagna politica. Gli studenti non apprezzavano né i modi troppo moderati di Macron né tantomeno le posizioni estreme della Le Pen. L'appoggio più generalizzato andava al socialista Mélenchon oppure al partito dei Verdi che però ha raggiunto poco più del 5%.

Anche il tempo fuori dall'Università mi ha arricchito e stimolato. Ho vissuto in un Residence insieme a ragazzi sudanesi, colombiani, algerini e svedesi dove abbiamo festeggiato insieme il Ramadan, il Syttende Mai e il Liberation Day assaggiando piatti di altre culture e imparando a comunicare in maniera diversa superando la barriera linguistica. Infatti, è capitato spesso che, dopo una lunga giornata spesa a usare il francese e l'inglese, finissimo per passare la serata parlando ognuno la propria lingua. Quello che all'inizio era solo un gioco ha prodotto conversazioni che toccavano i temi tra i più disparati: dal reggaeton alla figura della mamma nei nostri Paesi, dai cartoni animati all'inflazione.

È un fenomeno affascinante da osservare: le identità si mescolano e gli idiomi perdono il loro significato e ne acquisiscono di nuovi. La cosa più importante che mi porto da questo Erasmus è la voglia e la curiosità di capire le persone.

*Chiara D'Alessandro
(Scienze Politiche, matr. 2019)*

MEDICHE IN ERASMUS

A Tolosa

Il mio percorso universitario si è rivelato più variegato di quanto pensassi. All'inizio del mio primo anno, superato il temuto test di Medicina, ero in parte spaventata dalla quantità di impegno e dedizione che sapevo essere richiesti dal mio corso di studio, e avevo ormai accettato l'idea che i sei anni successivi sarebbero stati dedicati alla mia istruzione pavese. E invece questi anni in Nuovo mi hanno portato molto altro: ora torno in Italia dopo un meraviglioso anno di Erasmus a Toulouse, con la consapevolezza che ogni esperienza è un'instimabile fonte di apprendimento. La scelta di questa meta è stata guidata principalmente dal desiderio di svolgere un'esperienza istruttiva in corsia, con un approccio diverso da quello italiano. Ho imparato tanto, consolidato le mie conoscenze e costruito a poco a poco una sicurezza in me che ancora mancava. Mi è stata data immensa fiducia dal personale ospedaliero, fin dal primo giorno mi è stata assegnata una percentuale di letti di Pronto Soccorso di cui prendermi cura e mi è stato chiesto di aiutare durante gli interventi chirurgici. Mai avrei pensato, al mio quinto anno di Medicina, di avere la possibilità di entrare in sala cesarei e aiutare, nel mio piccolo, a far nascere una nuova vita. Sono diventata sempre più sicura del percorso che ho intrapreso e mi sono innamorata giorno dopo giorno della mia futura professione.

La mia esperienza però non è rimasta limitata al campo medico. Ho imparato a esprimermi con scioltezza in una lingua che fino a pochi mesi prima non ero in grado di parlare, esplorando sempre più le sue radici. Ho appreso che il francese quotidiano è molto diverso da quello che ho studiato a scuola: è l'espressione di un intero mondo, nascosto appena sotto agli stereotipi di questa nazione. Ho approfondito la mia ricerca parlando con tante persone del posto e ho capito che vi sono modi diversi di utilizzare la lingua, così come vi sono molteplici percezioni della vita in questo paese. Ho scoperto l'esistenza di territori d'oltremare sconosciuti ai più, come l'isola di Mayotte, una piccola isola francese, quindi parte dell'UE, situata al largo del Madagascar: una vera miniera di storie e tradizioni. Ho ritrovato la passione per la storia dell'arte, incoraggiata dalla ricchezza dei musei francesi.

Tutto questo non lo ho fatto da sola, ma grazie a una comunità che mi ha accolta a braccia aperte dal primo momento in cui sono arrivata. La Francia è un paese fortemente multietnico e questo aspetto aiuta a inserirsi nella società invece che alienare.

Il tempo passato a Toulouse mi ha aiutata a capire meglio me stessa e dove posso arrivare. Chissà che la prossima meta non sia proprio la Francia...

Sofia Frattola
(*Medicine and Surgery, matr. 2017*)

A Parigi

Era il 20 settembre dello scorso anno, quando varcavo per la prima volta la soglia di quella che sarebbe stata la mia casa a Parigi per i successivi sei mesi. Sita nel Quartiere Latino, uno dei quartieri storici di Parigi, il quartiere degli studenti e degli artisti, una casa piccola, tipica, uno "studio" di 35 mq, ma scelta soprattutto per la vicinanza strategica all'Hôpital Cochin.

Qui sono stata catapultata all'interno di una realtà ospedaliera della quale potevo solo immaginare il volume di pazienti, l'organizzazione, la complessità degli interventi e soprattutto la fiducia negli studenti ospedalieri. Il primo giorno, seduta insieme alle mie due compagne di stage nella stanza della nostra responsabile, ero terrorizzata mentre davanti ai miei occhi lei stilava la lista dei nostri compiti.

Entro nel bloc per la prima volta, ammutolita dall'ostacolo della lingua, ma anche dalla bellezza della sala operatoria con i suoi ingranaggi perfetti, che con il tempo ho imparato a conoscere e nei quali mi sono integrata con una naturalezza che non mi pareva vero.

Così passano i primi tre mesi. Imparo tanto, tantissimo: in primis il francese, ma anche, guidata dagli specializzandi e dagli strutturati, tante tecniche operatorie e non.

Il secondo stage, benché sapessi più o meno cosa aspettarmi, si rivela ancora più impegnativo del precedente, ma con la guida del Prof. J.P. Mira, con i miei dodici compagni di stage imparo a muovermi e a rendermi utile anche in un contesto che fino a quel momento mi era completamente sconosciuto: la Rianimazione.

Ho vissuto i tre mesi più belli e pieni di tutto l'Erasmus: benché avessimo non pochi impegni, abbiamo tutti legato moltissimo, passavamo le nostre giornate tra il reparto e la biblioteca di fronte senza mai farci mancare la solita passeggiata sotto la magica Nôtre-Dame la sera.

In conclusione posso dire che l'Erasmus non è stato solo un'esperienza rilevante dal punto di vista accademico, ma è stata fondamentale per la mia crescita personale: ho imparato a vivere da sola in un Paese nuovo, ho fatto nuove amicizie, visitato nuovi luoghi incredibili, visto dal vivo tutti i quadri che arredano i corridoi del Collegio e aggiunto un nuovo posto alla lista di quelli che chiamo Casa.

Giorgia Germinario
(*Medicine and Surgery, matr. 2017*)

A Parigi... Le notti di guardia

Sdraiata nel letto, vestita di blu, giacca e scarpe vicini alla porta e occhi spalancati a fissare quel telefono di reperibilità che sai potrebbe squillare in qualsiasi momento e allora avrai pochi minuti, il meno possibile, per essere in sala operatoria. È così che ho passato le notti di guardia alle urgenze ostetriche. «I bambini non aspettano il giorno per nascere perché nella pancia c'è buio» così mi ha giustificato un'ostetrica il piano orario dei tirocini che comprende, oltre a tutte le giornate, anche diverse notti e weekend ogni mese.

Non sto fantasticando, questa è la realtà del sistema universitario parigino: a partire dal quarto anno di studi di Medicina si è definiti "externe" e si ha un ruolo attivo nella vita del reparto con doveri e oneri specifici. È così che da un giorno all'altro sono passata dai (non) tirocini italiani fermi a causa Covid a dover gestire in assoluta autonomia le pazienti del reparto di Ostetricia e i piccoli pazienti del Pronto Soccorso pediatrico dell'Hôpital Necker, principale ospedale pediatrico parigino e centro di riferimento nazionale e internazionale.

Il tutto accompagnato da pranzi frugali nella mensa, un luogo vivo e colorato dove da ogni tavolo provengono voci in una lingua diversa, e poi la corsa in metro per le lezioni universitarie e poi ancora la serata in biblioteca per preparare quegli esami apparentemente impossibili da superare.

«Come è andata a Parigi?» Una domanda banale ma che ogni volta mi mette in difficoltà. Come si fa a racchiudere in poche parole sei mesi di vita? Il giusto riassunto che ho trovato è: «benissimo, molto impegnativo e non senza difficoltà ma sono felicissima».

Eh sì, il mio Erasmus non è stato per nulla facile, non sono mancati momenti di sconforto, fino alla disperazione totale, ma poi appena mettevo piede in ospedale percepivo il perché di tutto ciò.

A Parigi ho scoperto la bellezza e la forza di essere medici, ma anche la stanchezza e la responsabilità che conseguono.

A Parigi per la prima volta sono riuscita a prendere tutti quei puntini di studio solo teorico degli anni a Pavia e unirli, tra loro ma soprattutto alla pratica.

A Parigi per la prima volta ho firmato una prescrizione con "Dottoressa Carosio" ma soprattutto per la prima volta ho sentito dentro di me l'essere (quasi) medico.

Se quindi avete ancora dei dubbi sul passare o non passare un periodo all'estero, partite! Appena potete, partite! E poi ripartite ancora! La paura c'è ma si vince!

Ah, ovviamente ho seguito il mio consiglio e, a tre mesi dal rientro in Italia, rieccomi su un aereo che mi porterà molto molto lontana per tre mesi di tirocinio in Rianimazione Neonatale, ma questa è un'altra storia...

*Valentina Carosio
(Medicina e Chirurgia, matr. 2017)*

A Porto

Partire o non partire? È stato un dilemma su cui mi sono interrogata parecchio. Da un lato, la curiosità, la testimonianza di chi era già stato all'estero, il desiderio di mettersi alla prova nel ricominciare tutto da capo; dall'altra la voglia di rivivermi la Pavia dei miei primi anni qui, la serenità nel provare a fare le cose con calma, la possibilità rientrare in ospedale e la certezza di avere un posto dove si sta bene.

Decido poi di lanciarmi, il Portogallo la meta: un Paese che avevo già esplorato con due mie amiche del Collegio un'estate di un paio di anni fa e che mi aveva colpito: giovane, con una grande influenza sudamericana, con una voglia di rilanciarsi dopo anni di dittatura e di affermarsi in ambito europeo. Non mi ha deluso. Qualche giorno di assestamento, un corso intensivo di portoghese e via.

Nel sistema universitario portoghese, ogni giorno della settimana è dedicato a un reparto diverso. Avendo scelto di studiare Pediatria e Ginecologia e Ostetricia, la maggior parte delle mie giornate le ho passate al Centro Materno Infantile do Norte, un ospedale moderno che segue i bambini in tutto il suo percorso di vita: dal Reparto di Ginecologia, passando per le sale parto, alla Neonatologia e ai corridoi della Pediatria, di cui è punto di riferimento per l'intera regione e che mi ha fatto pensare che, forse, potrebbe essere questa la strada per me. Il venerdì invece, andavo in un ospedale psichiatrico, esperienza molto forte e completamente diversa. In entrambi i casi, ho notato la curiosità dei professori verso di noi, il loro apprezzamento per il nostro ragionamento clinico e per il nostro bagaglio medico, la stima che hanno per il mondo scientifico italiano.

Allo stesso tempo, ho condiviso coi compagni portoghesi, tanti dei quali appena tornati a loro volta da un'esperienza Erasmus, entusiasmo in reparto, studio per gli esami, interrogativi e slancio per il futuro. La giornata continuava col pranzo in mensa o, quando il clima lo permetteva, nei giardini do Palácio de Cristal, con le lezioni al pomeriggio, la sosta in biblioteca e poi, i tramonti: bellissimi, veri e propri momenti di ritrovo per tantissimi ragazzi e turisti nei due o tre punti migliori della città, con il senso di piccolezza di fronte all'oceano e il senso di appartenenza nel condividere il tutto. E poi, un appartamento da far diventare casa per qualche mese e tante storie diverse da raccontarsi davanti a una Super Bock.

Sono tornata da questa esperienza credendo più in me stessa e nella mia formazione, fiera di esser riuscita a imparare una lingua in fretta, contenta del mio saper andar d'accordo con tutti e consapevole di essermi messa

alla prova nel public speaking, molto valorizzato in Università con esposizioni di lavori di gruppo, casi clinici, tesine.

Ovviamente non manca un po' di saudade verso Porto che credo mi accompagnerà per un po', ma sono contenta e motivata per questo ultimo anno pavese!

Fulvia Mazza
(Medicina e Chirurgia, matr. 2017)

A Londra

L'anno scorso nei mesi di marzo e aprile ho avuto la possibilità di effettuare un periodo di tirocinio a Londra attraverso il programma Erasmus Traineeship.

L'ospedale in cui ho effettuato il tirocinio è il Northwick Park Hospital a nord-est di Londra, un ospedale molto più grande del Policlinico San Matteo di Pavia. Altrettanto grande è stata la varietà di pazienti e casi clinici che ho potuto vedere e imparare ad affrontare.

Ho trovato molti fattori positivi nell'organizzazione londinese dal punto di vista della gestione dei pazienti e delle figure professionali presenti nell'ospedale. Hanno infatti una grande varietà di incarichi e figure non presenti in Italia che rende molto efficiente la gestione dei numeri che un ospedale di un calibro tanto grande può attirare.

L'esperienza è stata molto formativa nel farmi avere un assaggio della vita da specializzando. Ho avuto molto spesso modo di confrontarmi con specializzandi o come vengono chiamati dal sistema dell'NHS britannico "junior doctors". Ho svolto il tirocinio nel dipartimento di Pronto Soccorso, come avevo scoperto al San Matteo di Pavia è il reparto dell'ospedale che più preferisco.

Il Pronto Soccorso è organizzato come a Pavia in varie zone dove vengono incanalati i pazienti a seconda della severità del loro caso. A differenza di Pavia, al Northwick Park Hospital è presente un'area destinata a pazienti particolarmente severi, con attrezzature appartenenti solitamente al dipartimento di terapia intensiva; ho trovato questo sistema molto interessante in quanto il medico di medicina di urgenza si trova ad avere l'attrezzatura e dunque dimestichezza e capacità ad affrontare casi anche molto gravi.

Paragonato al sistema italiano, quello inglese a mio parere ha anche qualche difetto, in quanto la burocrazia è ancora molto presente in ospedale e molte procedure sono molto più immediate in Italia.

La parte preferita dell'ambiente in ospedale è stato poter vedere medici e professionisti provenienti da varie parti del mondo collaborare fra di loro, con tutte le differenze di tratti somatici e accenti.

La vita a Londra è stata molto stimolante, una vera e propria metropoli con infinite opportunità e dove è possibile trovare molte piccole comunità e realtà diverse. Ho potuto assistere a eventi di stand up comedy, recitazione di poesia e tanto altro: basta cercare.

Anche se ho concluso la mia esperienza decidendo che una grande metropoli inglese non è il posto dove vorrei perseguire gli obiettivi della mia futura carriera – trovo infatti le grandi città molto dispersive –, questa è stata un'esperienza stimolante, che ho apprezzato e da cui ho imparato molto.

Shoruk Hegab
(Medicine and Surgery, matr. 2017)

A Saragozza

«Vai in Erasmus, Fra, non pensarci due volte, è un'esperienza indescrivibile», era proprio così che una Nuovina mi ha spinto a prendere la decisione di partire.

Ormai è passato quasi un anno da quando stavo preparando le valigie più grandi che avessi prima di prendere il volo per Saragozza, con tanto entusiasmo ma anche con qualche preoccupazione: e se non riuscissi a parlare bene lo spagnolo? E se non dovessi trovarmi bene all'Università? E se non riuscissi a fare amicizia?

Chi poteva immaginare che quelle valigie così piene, che a malapena riuscivo a trasportare, sarebbero state ancora più piene dieci mesi dopo, di libri in spagnolo, ricette di tortilla e churros, nacchere e ventagli ma soprattutto di nuovi affetti, nuove abitudini e tante meravigliose esperienze.

Per me l'Erasmus è stata una vera e propria crescita e mi ha dato l'occasione di maturare da molti punti di vista.

Confrontarsi con un metodo didattico differente all'inizio sembrava una grossa sfida: incastrare tutte le lezioni teoriche, i lavori di gruppo, i dibattiti, le simulazioni sui manichini e i tirocini per ogni corso sembrava impossibile ma alla fine dei conti un'agenda accademica così piena di attività pratiche era proprio quello che ci voleva dopo più di un anno di pandemia.

I tirocini in Ospedale sono stati la mia parte preferita, abbiamo avuto la possibilità di scegliere individualmente i reparti da frequentare e, per un aspirante chirurgo come me, questa è stata una grande occasione. Il rapporto che si crea con i primari, i tutor, gli specializzandi, gli infermieri è davvero molto alla pari e noi studenti eravamo considerati sin da subito parte integrante del team. Questo mi ha dato l'occasione di conoscere – nel reparto di Senologia – alcuni Chirurghi che, notando la mia forte curiosità, erano sempre felici di farmi assistere e

collaborare attivamente ai loro interventi di Chirurgia Plastica Ricostruttiva, talvolta anche portandomi a sperimentare l'ambiente della clinica privata.

Indimenticabile poi è stata l'esperienza del corso di Medicina in circostanze estreme che, attraverso lezioni teoriche e poi pratiche nell'Accademia Militare di Zaragoza, mi ha permesso di acquisire non poche skills di primo soccorso in un contesto di guerra ed emergenza, con tanto di simulazione finale con fumogeni sul campo e con addosso giubbotto antiproiettile e caschetto!

Durante il tempo libero non ero mai ferma, Zaragoza ha tanto da offrire ed è una città a misura di studente: nella palestra dell'Università ho praticato nuoto, calcio, salsa, bachata e con le varie associazioni Erasmus non mancavano intere giornate di hiking e viaggi alla scoperta di tutta la Spagna. Non posso tralasciare i pomeriggi o le serate nel Casco Antiguo a base di cerveza, tapas e reggaeton, sempre in compagnia di altri ragazzi Erasmus con cui non mi sarei mai aspettata di creare dei legami così forti. Credo che alcuni degli amici che ho trovato lì siano tra le persone che più mi conoscono a fondo ad oggi e non vedo l'ora di viaggiare per tutta l'Europa andandoli a trovare.

Per questo, non posso far altro che passare il testimone e dire a mia volta alle Nuovine più giovani «andate in Erasmus, non pensateci due volte, è indescrivibile!»

Francesca Toma
(Medicina e Chirurgia, matr. 2017)

A Barcellona

La mia decisione di partire risale al quarto anno del liceo: dopo aver abbandonato l'idea dell'anno all'estero (che sfortunatamente era un po' troppo caro) avevo subito iniziato a pensare alla prossima occasione di partire e, mettendo le mani avanti con largo anticipo, avevo già detto ai miei genitori di mettersi l'anima in pace, che io il periodo di studio all'estero lo volevo fare.

Dalla mia famiglia ho ricevuto tutto il sostegno che avrei potuto chiedere e anche di più, e così il 18 gennaio sono partita; destinazione: Barcellona.

Se dovessi riassumere il mio Erasmus in una parola, questa sarebbe "scoperta", a partire da Barcellona stessa: mi aspettavo una città un po' burbera, scontrosa con chi non conosce la sua lingua, e invece mi sono ritrovata in una capitale multietnica e aperta al mondo; l'aria di internazionalità che si respira è proprio l'aspetto a cui poi mi sono legata di più nel corso del mio soggiorno.

Certo, devo ammettere che i primi giorni sono stati impegnativi: per quanto Italia e Spagna possano essere per certi versi simili, lo "shock culturale" l'ho sentito forte e chiaro; a partire dagli aspetti più evidenti come le stanze senza luce naturale fino a quelli più banali (scoprire che a Barcellona non esistono i sacchetti di biscotti nelle mille varietà e dimensioni che ci sono da noi è stato un bel colpo!), ci ho messo un po' ad abituarci ai ritmi spagnoli, per me – al contrario di quello che mi aspettavo – tutt'altro che rilassati tra lezioni (bellissime!), tirocini ed allenamenti.

A proposito di Università, anche quella è stata una piacevolissima novità: alla UIC (Universitat Internacional de Catalunya) ho sperimentato un approccio all'insegnamento completamente diverso rispetto a quello a cui ero abituata, fatto di tanta pratica e tentativi di coinvolgere lo studente in ogni modo possibile anche nelle lezioni teoriche; così tra quiz su Kahoot, ricerche di gruppo, realizzazione di video e prove tra compagni c'era sempre qualcosa da fare.

Al contrario, l'esperienza di tirocinio è stata meno entusiasmante, probabilmente anche per via della tipologia di centri riabilitativi a cui sono stata assegnata; nonostante ciò, sono contenta di essere entrata in contatto con delle realtà del genere, poiché si tratta di ambienti lavorativi molto diffusi anche in Italia.

Nonostante i numerosi impegni, alla fine sono riuscita ad adattarmi alla vita spagnola senza troppa fatica, anche perché se Barcellona è una delle mete preferite da migliaia di studenti un motivo c'è: tra discoteche, feste in spiaggia, gite in montagna e festival di ogni tipo c'è sempre qualcosa da fare, e si ha l'occasione di conoscere gente che viene proprio da tutto il mondo.

A dir la verità, però, quello che più mi manca di Barcellona è la sua quotidianità; le acrobazie dei ragazzi in skate davanti alla stazione di Sants, la vivacità dei ristoranti sempre pieni di gente a Eixample, l'accoglienza e la gentilezza degli atleti durante gli allenamenti in pista a Montjuic, la spensieratezza dei giocatori di beach volley sulla spiaggia della Barceloneta: sono queste le piccole cose che mi hanno fatta innamorare di Barcellona e della gente che ci vive, ancora più delle numerose bellezze culturali che rendono famosa la città in tutto il mondo.

Barcellona mi ha fatto capire che visitare un posto e viverlo sono due esperienze completamente diverse; quindi, non posso che ringraziarla per avermi permesso di conoscerla, con pazienza e senza fretta, e per avermi dato la conferma che l'Erasmus è proprio un'esperienza pazzesca.

Federica Lega
(Fisioterapia, matr. 2019)

L'ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

L'Assemblea degli Associati

Il Consiglio Direttivo

Anna Malacrida - Presidente Fondazione Sandra e Enea Mattei; Docente, Università di Pavia
Paola Bernardi - Rettrice del Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei
Lucia Botticchio - Dirigente Medico, Ospedale Papa Giovanni XXIII - Bergamo
Giulia Baj - PhD in Public, European and International Law. Università di Milano – Bicocca - Université Nice Sophia Antipolis
Raffaella Butera - Fondatrice e Direttore Toxicon Srl, Pavia
Laura Carminati - Specialista in Financial Service / Investment Banking, Londra
Chiara Carsana - Docente, Università di Pavia
Felisia D'Auria - Senior Account Executive presso McCann Health Italy, Milano
Barbara Schiaffonati - Insegnante, IC Landriano (PV)

La Presidente: Chiara Carsana – Docente, Università di Pavia

La Vice-Presidente: Laura Carminati – Specialista in Financial Service / Investment Banking, Londra

La Segretaria* e la Tesoriera: Paola Bernardi – Rettrice del Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei

***Delegata:** Saskia Avalue – Coordinatrice Attività Culturale e Accademica Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei

Può partecipare su invito una rappresentanza delle Alunne.

Il Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente: Stefania Stifani – Dottore commercialista, iscritto al Registro dei Revisori contabili

Revisore effettivo: Ricciarda Stringhetti – Segretaria del Collegio Nuovo

Revisore effettivo: Mara Santi – Docente, Università di Gent

Revisore supplente: Vittorio Quadrio - Dottore commercialista, iscritto al Registro dei Revisori contabili

Il Collegio dei Garanti

Grazia Bruttocao – Dirigente della Fondazione *Alma Mater Ticinensis* e Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia

Manuela Ghio – Insegnante, Istituto Comprensivo Canneto sull'Oglio (Mantova)

Helga Carlotta Zanotti – Avvocato of Counsel, FENICE Law&Consulting e BMV Law,tax&finance, Milano

Tutte le cariche sono a titolo gratuito.

Soci onorari

Oltre alla Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei e alla Rettrice del Collegio, la Consigliera del CdA della Fondazione, Margherita Sosio, e le Past President Raffaella Butera e Cristina Castagnoli l'Associazione ha avuto il privilegio di annoverare tra i suoi soci onorari la prof. Bruna Bruni, Presidente (1981-2013) della Fondazione e il prof. Emilio Gabba, Consigliere di Amministrazione (1981-2009) che ha creduto con ottimismo nel Collegio sin dalla fondazione.

ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

PREMIO DI RICERCA
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2021/2022
CONTRIBUTO PER TIROCINIO

ALTRI PREMI

PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA
PREMIO AURELIO BERNARDI
PREMIO SAPRAI - STUDY AND ASSISTANTSHIP PROGRAM FOR RESEARCH IN ARTIFICIAL INTELLIGENCE
PREMIO DISEGNO - OPPORTUNITÀ PER NUOVINE DI GIURISPRUDENZA, ECONOMIA E SCIENZE POLITICHE ISPIRATE A DIVENTARE...
"ACTA, NON VERBA – PREMIO IN ONORE DEL PROF. ING. LUIGI BUTERA"
CONTRIBUTO PER CERTIFICAZIONE LINGUISTICA

Premio di Ricerca – € 500 a **Eleonora Vercesi**, dottoranda in Computational Mathematics and Decision Sciences, per la presentazione del suo poster (prima firmataria) dal titolo "On the generation of Metric TSP instances with a large integrality gap by branch-and-cut" al Convegno "Mixed Integer Programming Workshop 2022 feat. DANniversary" (Rutgers University, New Jersey)

Premio di Ricerca – € 300 a **Giulia Ruffoni** (Scienze della Natura, matr. 2018), per la presentazione del suo poster (quarta firmataria) dal titolo "Preliminary results of a low-cost method for roe deer monitoring North-Western Italy" al XII Congresso di Teriologia a Cogne.

Contributo per Tirocinio – € 500 sia a **Manuela Bartolacci** sia a **Giulia Tresoldi** (entrambe matr. 2018, Medicina), per tirocini di ricerca rispettivamente a Yale (Neuroimmunologia, procurato anche grazie all'Alumna Katerina Politi) e a New York University (Medicina Molecolare, presso l'Alumna Marina Cerrone).

Premio Associazione Alumnae 2021/2022 – riservato a un'Alumna dell'ultimo anno di corso – € 500 a **Beatrice Luvisotti** (Medicina).

Il *Premio Giorgio Vincre* (XIV edizione, promosso dall'azienda VikiVi fondata dall'Alumna Paola Lanati, già Presidente dell'Associazione) del valore di € 1.000 e destinato a una laureanda in Medicina e Chirurgia è stato vinto da **Beatrice Coppa** che è stata anche ammessa per un tirocinio di ricerca presso il laboratorio dell'Alumna Alessia Fornoni alla Miami Miller School of Medicine.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (XII edizione, istituito da Anna Malacrida, Presidente del CdA della Fondazione Sandra e Enea Mattei, con la sorella Valeria e riservato a una studentessa in ambito umanistico (preferibilmente laureanda in Lettere) del valore di € 500, è stato assegnato a **Giovanna Ligorio** (Lettere, matr. 2018)

Il *Premio SAPRAI - Study and Assistantship Program for Research in Artificial Intelligence* (IV edizione, istituito dall'Alumna Lara Princisvalle con Eugenio Paglino), di € 500, è stato vinto da **Elena Fede**, al primo anno della laurea magistrale in Storia e Valorizzazione dei Beni Culturali, per la partecipazione al corso "Fare arte. Conservazione digitale. Recording Giulio Romano: shape and surface" (workshop proposto da Factum Foundation e ARCHiVe - Analysis and Recording of Cultural Heritage in Venice - e dalla Fondazione Palazzo Te, Mantova)

Un ulteriore contributo di € 250, previsto da bando, è stato assegnato a **Maria Clara Corda** (matr. 2019, Scienze Fisiche), per la Summer School di Theoretical Physics a Utrecht, in considerazione della presenza di progetti/laboratori di programmazione di meccanica quantistica e computazione.

Il *Premio DISEGNO - Opportunità per Nuovine di Giurisprudenza, Economia e Scienze politiche Ispirate a Diventare...* (IV edizione, istituito dall'Alumna Sara Franzone), di € 400, incoraggia il percorso e i progetti di **Alessia Sana** (Scienze Politiche, I anno).

"Acta, non Verba" – *Premio in onore del Prof. Ing. Luigi Butera* (IV edizione, istituito dall'Alumna Raffaella Butera, già Presidente dell'Associazione) è stato assegnato a **Alessia Sant** (Medicina). Il Premio, riservato ad Alunne del IV anno, intende porsi come un'ulteriore agevolazione (di € 1.000) rispetto al contributo ordinario annuo fissato dal Collegio in base al reddito.

Contributo per Certificazione Linguistica (IV edizione, istituito dall'Alumna Pamela Morellini due contributi di € 150): vincitrici **Margherita Peirano** (Biotecnologie, II), che ha conseguito la certificazione in lingua portoghese, e **Beatrice Osta** (Filosofia, III), che partecipa all'Internationaler Ferienkurs dell'Università di Heidelberg, partner del Collegio

Inoltre, il *Premio Aurelio Bernardi*, XXXII edizione promossa dalla Famiglia Bernardi, destinato a neolaureati in Lettere dei Collegi Ghislieri e Nuovo, è tornato quest'anno a una Nuovina, già vincitrice dei Premi dell'Associazione Alumnae e del Premio Felice e Adele Malacrida: Beatrice Milanesi: "Una delle cose più belle che sono state dette della mia tesi in sede di laurea è che è coraggiosa e sono stata felice che sia stata premiata proprio grazie all'istituzione che ha contribuito a rendermi tale!"

Lanciato, grazie all'Alumna Chiara Gelati, il *Premio Riccardo Gelati*: ne sentiremo parlare più avanti!

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione
<https://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

CERCANDO LE ISTANZE DIFFICILI DEL PROBLEMA DEL COMMESSE VIAGGIATORE

Ho sempre definito il mio percorso accademico confuso e non lineare: sapevo da dove partivo, ma mentirei se dicessi che mi era chiaro dove stessi andando. E così, dopo una tesi triennale in algebra astratta, e un percorso di magistrale tutto incentrato sull'analisi funzionale, quale miglior scelta se non un joint PhD in ricerca operativa? La ricerca operativa è quella branca della matematica che si occupa di trasformare problemi decisionali complessi in modelli matematici e metodi quantitativi, al fine di consigliare gli esperti nelle decisioni. Cadono nella ricerca operativa l'ottimizzazione, la simulazione di eventi e lo studio di processi casuali.

Il mondo accademico oggi è iper-specializzato e ciascuno di noi si occupa di un piccolissimo problema nel suo settore di ricerca. Io in particolare mi occupo del problema del Commesso Viaggiatore, abbreviato spesso come TSP, acronimo della traduzione inglese Travelling Salesperson Problem. L'enunciato è molto semplice: dato un insieme di città, e note le distanze tra ciascuna coppia di esse, trovare il tragitto più breve che un commesso viaggiatore deve seguire per visitare tutte le città una e una sola volta e ritornare alla città di partenza. Sembra un problema molto semplice, ma in realtà esiste una dimostrazione formale che lo classifica tra i problemi così detti NP-difficili. I problemi NP difficili sono una classe di problemi che può essere definita informalmente come la classe dei problemi almeno difficili come i più difficili tra i problemi per i quali esiste un algoritmo "veloce", e quelli per cui si può verificare "velocemente" se una soluzione è ammissibile. Senza entrare troppo nel dettaglio, ci aspettiamo quindi che un algoritmo che sappia produrre una soluzione ottima per il TSP, ci impieghi molto tempo. In realtà si osserva che per la maggior parte dei casi "pratici" ci vuole davvero pochissimo tempo. Ci si è quindi chiesti cosa renda alcune istanze del TSP particolarmente ostiche e altre molto semplici, e su questo terreno si innesta il mio progetto di tesi.

Per studiare al meglio questo fenomeno, era necessario avere abbastanza casi in cui il TSP fosse effettivamente difficile. Ciò non era semplice da reperire in letteratura: la libreria di istanze utilizzata nella comunità di ricercatori sul TSP, la TSPLIB, in realtà contiene solo istanze molto semplici: si può trovare una soluzione ottima per ogni istanza della TSPLIB con meno di 1380 città in meno di un secondo.

Pertanto, con il mio gruppo di ricerca dell'Università di Pavia - Università della Svizzera Italiana, abbiamo ideato un metodo per generare istanze che richiedessero molto tempo per essere risolte.

Questo è ciò che ho presentato, anche grazie al Premio Ricerca assegnatomi dall'Associazione Alumnae, al workshop "Mixed Integer Programming", tenutosi a maggio alla New Brunswick University, in New Jersey.

Eleonora Vercesi
(Matematica, matr. 2016)

RICERCA TRA I CAPRIOLI

Partecipare a un convegno, con il proprio nome tra quelli degli autori di un poster, già al primo anno di magistrale è un'opportunità che non capita spesso, o quanto meno che io non pensavo avrei avuto, nemmeno quando, appena laureata in triennale, ho accettato di collaborare a un progetto di monitoraggio delle popolazioni di capriolo (*Capreolus capreolus*) presenti in 7 diverse aree, già in corso e riguardante vari aspetti

dell'ecologia della specie, quali la struttura di popolazione, la selezione degli habitat e il comportamento, che pur sapevo essere di particolare importanza per la mia correlatrice (dott. Elisa Torretta, con la quale avevo già lavorato nell'anno precedente). Ricordo quindi il momento in cui, questa primavera, al termine di una delle tante lunghe giornate in campo vissute nell'ultimo anno, mentre eravamo finalmente sedute al bar a mangiare qualcosa, Elisa ha proposto a me e alle mie due compagne di tirocinio di portare i primi risultati ottenibili dal nostro lavoro – in particolare quelli riguardanti le stime di abbondanza e densità delle popolazioni presenti nelle nostre aree di studio – al XII Congresso Italiano di Teriologia (branca della zoologia che si occupa dello studio dei mammiferi), organizzato dall'ATIt (Associazione Teriologica Italiana) a Cogne per i primi giorni di giugno. E ricordo soprattutto l'entusiasmo condiviso per questa proposta, nonostante la consapevolezza che consegnare l'abstract e il poster in tempo per la nostra partecipazione avrebbe richiesto un impegno aggiuntivo non indifferente nelle settimane successive per analizzare ed esporre tutti i dati necessari.

Circa un mese dopo aver ultimato con successo la nostra iscrizione, la conferma di aver ricevuto il Premio di Ricerca dall'Associazione Alumnae mi ha permesso di cogliere questa opportunità con ulteriore slancio, senza più il pensiero di dover pesare economicamente sulla mia famiglia.

Ora che sono quasi al termine del mio periodo di tirocinio, o quanto meno di quello dedicato alla raccolta dati, ripensando a questo anno di attività e a tutte le difficoltà che ho dovuto affrontare posso dire che l'esperienza vissuta a Cogne, in mezzo a tanti ricercatori e tante ricercatrici a vari livelli della loro carriera, nonché professionisti di vario tipo, oltre che ad altri studenti come noi, è stata sicuramente un bel riconoscimento per l'impegno messo nel nostro progetto, uno stimolo per la mia curiosità nei confronti di altri progetti, ambiti di ricerca e future possibilità anche a livello lavorativo, e quindi nel complesso un'importante fonte di motivazione a continuare il mio percorso, per arrivare un giorno a essere parte attiva di quella comunità.

*Giulia Ruffoni
(Scienze della Natura, matr. 2019)*

LA RETE DELLE ALUMNAE

Il percorso per arrivare alle nostre esperienze negli Stati Uniti è iniziato ben prima della nostra partenza. Già dal nostro arrivo in Collegio da matricole, infatti, siamo state subito immerse in un ambiente desideroso di incentivare scambi internazionali e tirocini formativi all'estero. Da gennaio 2022, con l'obiettivo di arricchire il nostro percorso formativo e ampliare i nostri orizzonti con un'esperienza all'estero, abbiamo iniziato il lungo processo di ricerca e selezione dei laboratori più affini ai nostri interessi. Così, abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci (tramite chiamata zoom) con Marina Cerrone e Katerina Politi, Alumnae del nostro Collegio, di cui avevamo più volte sentito parlare durante i nostri primi anni di Università. Entrambe sono state da subito molto felici di poterci aiutare e di darci tutte le informazioni e i consigli di cui potessimo aver bisogno per effettuare la giusta scelta e completare tutti gli step necessari alla realizzazione dei nostri progetti negli States. È stato grazie a loro, infatti, che le nostre idee si sono concretizzate. Un altro contributo molto importante è stato quello del Collegio e dell'Associazione Alumnae che ci hanno supportato economicamente.

«Al mio arrivo in laboratorio nello Science Building della NYU Marina è stata sin da subito molto accogliente, presentandomi al team e facendomi sentire parte integrante del gruppo. Durante la mia esperienza è stata sicuramente un punto di riferimento importante, non solo da un punto di vista formativo, ma anche personale» (Giulia)

«Katerina è stata, fin dalla decisione di partire, un punto di riferimento che non ha mancato mai di darmi il supporto necessario e incontrarla a Yale nel suo laboratorio è stata un'occasione per parlare delle nostre esperienze collegiali e dell'importanza dei legami che tengono unite noi alunne del Collegio anche dopo la laurea» (Manuela)

Queste esperienze sono state uniche e difficili da immaginare prima di entrare al Collegio Nuovo e ci hanno permesso di capire concretamente l'importanza del networking tra alunne.

Non abbiate paura di partire per realizzare un vostro sogno. Anche partendo senza conoscere nessuno non vi sentirete mai sole!

*Manuela Bartolacci e Giulia Tresoldi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2018)*

La testimonianza della loro esperienza si legge nel capitolo "Le Nuovine raccontano".

PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE

Vincere il premio bandito dalla Associazione Ex Alunne è stato quanto di più inaspettato potesse accadere l'8 maggio. Non credo dimenticherò mai il calore che ho percepito con il turbinio di messaggi e telefonate delle mie compagne che mi avvisavano di scendere, perché "BEA ... SEI L'ALUNNA DELL'ANNO". Ho trattenuto le lacrime quando ho ricevuto il premio. Per me il Collegio è casa, porto sicuro, ricordi, ma anche una strada in salita, fatta di battaglie che non sempre sono riuscite a vincere al primo tentativo. Ricevere questo premio ha un particolare valore emotivo proprio per questo: quando sono arrivata a Pavia nel 2016 mai sarei aspettata di dover affrontare certi demoni che mi albergavano dentro. Negli ultimi anni misurarmi con me stessa e l'università non è stato sempre facile. Il fatto che l'Associazione e la Rettrice abbiano scelto me per questo premio mi fa riflettere e mi riempie di orgoglio e gratitudine, perché significa che il Collegio ha riconosciuto in me un valore, che controbilancia difficoltà e difetti e che non dimenticherò.

*Beatrice Luvisotti
(Medicina Chirurgia, matr. 2016)*

PREMIO VINCRE: TRIANGOLAZIONI NUOVINE

È emozionante rivivere col pensiero le tappe fondamentali che hanno contribuito alla mia formazione, non solo professionale quanto personale. Se dovessi ripercorrere il tortuoso cammino di questi ultimi anni, metafora delle scelte ed esperienze vissute, sarei forse sorpresa di ritrovarmi al traguardo con lo stesso desiderio che fu il *primum movens* di tutto questo percorso, ovvero l'aspirazione a diventare chirurgo oncologo. Frequentavo la terza elementare quando per la prima volta scoprii l'esistenza delle patologie tumorali, ma ricordo vivida, nonostante fossi solo bambina, la sensazione di rabbia e di impotenza che provai.

Da quel momento e soprattutto negli anni del Liceo che seguirono, fu chiaro che avrei voluto dedicare il mio tempo e le mie capacità verso questa causa. Ho dovuto aspettare però fino al quinto anno di Medicina, ovvero alla prima opportunità di frequentare un reparto di Ginecologia e Ostetricia, per avere la conferma della possibilità di convogliare perfettamente tutti i miei desideri e obiettivi, scegliendo questa specializzazione. Permette infatti di dedicarsi alla cura specifica delle donne che soffrono di patologie debilitanti come l'endometriosi, per le quali non c'è ancora il giusto riconoscimento e nemmeno un'opportuna terapia. Allo stesso tempo si occupa della cura dei tumori ginecologici, sia per quanto concerne la pratica chirurgica, che concretamente ha spesso un effetto salvifico sulla vita delle singole pazienti, sia per gli aspetti di ricerca per queste patologie che, ogni anno, sono ai primi posti per mortalità oncologica. L'ultima componente di questa specialistica poliedrica riguarda l'Ostetricia, ed è anche quella che ho potuto meglio approfondire durante il mio tirocinio presso la Maternité Port Royal a Parigi, dove ho trascorso il mio quinto anno grazie al progetto Erasmus. Durante quei tre mesi di servizio, fra la cura delle pazienti ricoverate nel reparto di gravidanze patologiche, le visite al Day Hospital e le guardie al Pronto Soccorso ostetrico, ho avuto l'onore di assistere più volte al miracolo della vita, e ho capito il vero senso di questa professione. È proprio la vastità di questa disciplina a incuriosirmi nonché il suo obiettivo primario, ovvero la cura e la prevenzione della salute delle donne. Se al quesito "cosa?" pare che abbia trovato risposta, rispondere al "dove?" non risulta facile, ispirata dai racconti delle dottoresse Alumnae del Collegio che ora si trovano ovunque nel mondo, mossa anche dai ricordi delle esperienze all'estero, in particolare a Heidelberg e in Francia, che, sempre grazie al Collegio, ho potuto intraprendere. L'idea di una specializzazione negli Stati Uniti è stata per anni un sogno nel cassetto, poi, grazie all'incontro al Nuovo con una Alumna, Anna Maria Campana, ho capito che vale la pena provare a realizzarlo. Ho quindi pianificato un internship post lauream alla University of Miami, dove insegna e fa ricerca attualmente Alessia Fornoni, una Alumna del Collegio: mi fa piacere andarci anche con il supporto del Collegio e... di una Alumna, Paola Lanati, promotrice del Premio Giorgio Vincre che mi è stato assegnato.

In questo modo potrò applicare quanto imparato durante i miei sei anni di studio in lingua inglese e, allo stesso tempo, gettare le basi per un possibile futuro professionale in America. Nonostante al momento non abbia ancora delineato ogni dettaglio dei miei prossimi passi, cerco di accogliere questi sentimenti contrastanti di incertezza ed entusiasmo, ricordandomi che, in tutti questi anni da Alumna del Collegio, ogni volta che sono stata posta di fronte a un bivio, il risultato ha sempre superato le aspettative. Ovunque mi troverò, una piccola parte di me rimarrà sempre a Pavia, fra gli appunti passati alle studentesse più giovani durante i tutorati o fra i ricordi sparsi per il Collegio con le mie compagne d'anno, sperando di poter nel frattempo diventare la dottoressa che ho sempre sognato e un punto di riferimento per chi intraprenderà questo meraviglioso percorso negli anni a venire.

*Beatrice Coppa
(Medicine and Surgery, matr. 2016)*

La testimonianza della sua esperienza si legge nel capitolo “Le Nuovine raccontano”.

PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA

Una chiacchierata fatale, totalmente disimpegnata e ignara ancora di quell’insistente tarlo del “dove andare, quale università scegliere”, è stata, a dispetto di qualunque aspettativa, il motivo per cui oggi sono qui, a Pavia. Fu una mia compagna di Liceo a parlarmi di Pavia e dei suoi Collegi. Non posso dire se ne sarei venuta a conoscenza altrimenti. Per questo, ad oggi ringrazio tanto quella chiacchierata. Con la maturità finisce un ciclo, un grande e sempre nostalgico a ricordarsi ciclo, alla cui uscita è necessario prendere una decisione importante per il proprio futuro, una decisione determinante e non aliena da paralizzanti dilemmi. Dalla scelta del proprio iter studiorum alla sede preferenziale per i propri studi, sono tanti gli interrogativi che infittiscono i nostri pensieri. Ma, tra mille indecisioni, perplessità, paure, arriviamo a fare la nostra scelta. Io ho scelto Pavia e il Collegio Nuovo. Oggi, a distanza di un po’ di anni, all’inizio del mio quinto anno di Università, mi ritrovo a ripercorrere e a commentare questa mia esperienza, che spero possa solleticare la curiosità di qualcuno, come quella chiacchierata fece con me. Il Collegio Nuovo ha conquistato il mio cuore sin dal primo momento in cui vi entrasti tanto trepidante per il colloquio di ammissione. Come si può ben immaginare, gli inizi sono sempre altalenanti, ma il Collegio Nuovo è diventato da subito la mia seconda casa, per il suo meraviglioso staff, per i profondi legami umani che si creano durante il percorso, per le innumerevoli occasioni di arricchimento personale grazie alle iniziative culturali promosse. Nel mio caso, una studentessa di Lettere antiche, impegnata quotidianamente a sviscerare i testi antichi, poter beneficiare in Collegio di un percorso culturale trasversale è stato fondamentale per lo sviluppo di un pensiero critico e di una conoscenza preliminare anche di altri ambiti disciplinari. Per non parlare poi della sua collocazione in un idilliaco panorama defilato rispetto al centro della città e del suo straordinario giardino, un vero e proprio locus amoenus, che in questi anni è stato fedele compagno di fughe ristoratrici dallo studio, passeggiate al tramonto, cene estive al chiaro di luna. Ma quello che non è immediatamente visibile a uno sguardo esterno, perché va oltre la bellezza di queste mura, è l’incredibile cambiamento personale. Una frase che campeggia come un’epigrafe sulla pagina del Collegio Nuovo è “Il Nuovo ti apre al mondo”, e io mi sento di aggiungere, almeno per quanto ho potuto vivere qui dentro, che il Collegio apre anche a sé stessi, spinge a scoprire forze e sicurezze recondite, che prima magari non era necessario tirar fuori, a scoprire tanta forza di volontà, anche nei momenti più difficili, perché il desiderio di poter restare in Collegio surclassa ogni vano pensiero, ogni ingombrante ansia e paura. Tutto il mio percorso è stato accompagnato da tanto supporto, tanta fiducia e anche da riconoscimenti importanti per i quali non smetterò mai di ringraziare. Uno degli ultimi è arrivato inaspettatamente proprio qualche mese fa, in occasione della ricorrenza annuale delle ex Alunne, quando mi è stato conferito il Premio Felice e Adele Malacrida. Questo premio, per cui sono davvero tanto grata alla prof. Anna Malacrida e alla dott. Valeria Malacrida, è stato per me uno stimolo a considerare progetti di approfondimento curricolare, nonché un momento davvero molto felice per rammentarmi di essere sulla giusta strada. Non so cosa mi riserverà quest’ultimo anno in Collegio, ma a percorso quasi compiuto posso essere certa che tutto ciò che questo posto ancora mi regalerà non potrà che essere memorabile.

*Giovanna Ligorio
(Lettere Classiche, matr. 2018)*

ATTRAVERSO GLI OCCHI DI SCANNER E MACCHINE FOTOGRAFICHE, PALAZZO TE

Il sole, ancora basso sull’orizzonte nella mattina del dodici settembre, faceva risaltare le linee e le forme di Palazzo Te mentre io mi avvicinavo, carica di quell’impazienza tipica di chi ha atteso a lungo qualcosa: nel mio caso, l’impazienza di muovere i primi passi, finalmente, nel mondo delle tecnologie applicate ai beni storico artistici.

Il progetto a cui stavo per prendere parte, organizzato dalla Fondazione Palazzo Te in collaborazione con Factum Foundation (un’associazione no profit con sede a Madrid) e ARCHiVe (Analysis and Recording of Cultural Heritage in Venice), consisteva in un workshop della durata di una settimana sul tema della conservazione digitale.

Varcata la porta a vetri di una sala dello Spazio Te, dove si sarebbero svolte le lezioni teoriche, mi sono ritrovata immersa in un ambiente luminoso dominato da lunghe scrivanie e scaffali traboccanti di libri di storia

dell'arte, tra i quali si muovevano e chiacchieravano i docenti del corso, e gli studenti, provenienti dall'Università di Bologna e dall'estero.

Ripensandoci adesso, non c'è un momento che ricordi con più piacere degli altri: l'atmosfera, all'interno del gruppo, era rilassata; gli istruttori ci stimolavano con confronti alla fine delle spiegazioni e con le loro domande sui nostri percorsi di studio e progetti, ed erano sempre disponibili a rispondere a qualsiasi tipo di interrogativo; inoltre, con gli altri partecipanti c'era un continuo scambio di idee, interessi ed esperienze, il tutto condito da una certa dose di leggerezza e risate, soprattutto durante i pranzi tipici mantovani che condividevamo presso un ristorante dei dintorni.

La giornata di lavoro era divisa in più momenti: uno dedicato alla riflessione su tematiche come facsimili e riproduzioni, allestimento di mostre (con particolare attenzione alle potenzialità della commistione tra le copie e gli originali), conservazione e restauro digitale, attraverso l'analisi di alcuni dei lavori portati avanti da Factum Foundation in musei e siti d'interesse di tutto il mondo; uno riservato alla fase di elaborazione dei dati raccolti con software di photo editing e modellazione 3D come Lightroom, PTGui e Reality Capture; uno in cui ci occupavamo dell'acquisizione dei dati nelle suggestive sale di Palazzo Te: durante questa fase, divisi in gruppi, aiutavamo i docenti a montare le attrezzature, a prendere le misure necessarie in merito alla quantità di luce e alla distanza degli strumenti dall'oggetto di interesse, e mettevamo in funzione gli scanner o scattavamo foto.

In particolare, il workshop ha affrontato quattro tecniche: Lidar Scanner, per la scansione degli spazi; Lucida 3D Scanner, per la scansione delle superfici a bassissimo rilievo; fotogrammetria, per la rilevazione della forma e del colore di un oggetto; fotografia panoramica, per la registrazione del colore esatto di un'opera.

Infine, durante l'ultima giornata, ciascun gruppo ha scelto una tecnologia e ha preparato una presentazione, che ha poi esposto davanti ai docenti e ad altri professionisti che avevano preso parte, attraverso seminari, al progetto.

Alla fine di questa esperienza, a cui ho potuto partecipare grazie alla segnalazione che mi è stata fatta dal Collegio in merito alle iniziative della Scuola di Palazzo Te, e grazie all'assegnazione del Premio SAPRAI istituito da Lara Princisvalle ed Eugenio Paglino, mi sento propositiva per il futuro e affamata di altre occasioni che mi permettano di collaborare con persone di ambiti diversi, ma unite dall'ideale della valorizzazione del patrimonio storico artistico.

Elena Fede

(Lettere / Valorizzazione dei beni culturali, matr. 2017)

COME UNA BAMBINA... SAPRAI

Sono Maria Clara, ho appena concluso il terzo anno a Fisica presso l'Università di Pavia e il Collegio Nuovo, e a maggio ho scoperto di essere risultata vincitrice del Contributo SAPRAI e accettata alla Summer school dell'Università di Utrecht in "Theoretical Physics": un momento davvero speciale. Grazie al sostegno e alla fiducia del Collegio che pure ha contribuito all'iniziativa e di Lara Princisvalle e Eugenio Paglino, che hanno creduto nella bontà di questa esperienza internazionale in cui si affrontavano anche temi legati alla programmazione, ho partecipato a un'iniziativa che ha arricchito la mia persona sotto più punti di vista. In primo luogo, infatti, ho potuto approfondire argomenti non trattati nel mio corso di studio a Pavia, ma piuttosto importanti per chi, come me, ha intenzione di intraprendere una carriera "teorica, ma non troppo".

Lo studio più astratto delle strutture formali che si utilizzano nella Fisica mi continua ad affascinare decisamente e resto sempre ammaliata dall'aspetto legato al linguaggio matematico che permea e "rende più puro" tutto il settore scientifico. Ho anche notato che all'estero c'è molto più focus sul mettere in pratica quanto si studia, anche solo nei laboratori e nelle esercitazioni che erano programmate per i pomeriggi, in cui si potevano analizzare programmi per lo studio e l'analisi della materia.

Così, armata di un computer e qualche foglio, ho potuto vedere più concretamente come lavora un fisico in un contesto universitario. Molto interessante è stata, poi, la possibilità di dialogare coi docenti e con gli altri studenti, confrontando i nostri percorsi e condividendo le nostre aspirazioni e le nostre passioni. Mi hanno colpito molto le parole che un docente ha usato per descrivere il geniale Gerard T'Hooft, vincitore di un Premio Nobel e docente a Utrecht, e non posso che essere d'accordo, per la mia – per ora ancora poca – esperienza: la conoscenza si edifica non solo a partire da una "genialità", non è intrinseca: serve tanto studio e sacrificio (lo definirei proprio così), la capacità di porsi come un "bambino" di fronte al sapere, esplorare qualcosa di nuovo senza la presunzione di sapere già. Con il dialogo e il confronto, poi, si arriva a risultati impensabili. Questa è forse, la lezione più alta che voglio portare con me in futuro.

Non posso che ringraziare ancora per il futuro contenuto in “SAPRAI”: questo verbo resterà con me e mi aiuterà a riconoscere nel mio “non-sapere” il motore della ricerca irrequieta e fondamentale.

*Maria Clara Corda
(Fisica, matr. 2019)*

DISEGNO DI UN'AMBASCIATRICE

Probabilmente quasi ogni persona che vive in Collegio sa che mi sono iscritta al corso di laurea in Scienze politiche e Relazioni Internazionali con la speranza di un giorno iniziare la carriera diplomatica e diventare ambasciatrice.

Grazie agli studi fino a questo momento frequentati, ho avuto la possibilità di poter acquisire nuove conoscenze e competenze in ambiti di mio grande interesse, come lo studio delle relazioni internazionali e dell'Unione Europea. Partecipare al concorso per il premio DISEGNO, indetto dall'Alumna Sara Franzone, è stato dunque un'importante occasione per mettermi in gioco e cercare di dare voce a tematiche che mi stanno a cuore e che spero di analizzare più approfonditamente nei miei studi futuri. Non solo, ho anche avuto la possibilità di fare la conoscenza di Sara Franzone, alla quale sono ancora molto riconoscente per la disponibilità che ha mostrato nei miei confronti. Sono molto contenta di aver potuto dialogare con lei: il momento è stato per me una significativa occasione di confronto, il che oltrepassa la sua necessità nella selezione del concorso. Più dell'aver partecipato e anche dell'aver vinto, sono sicura che sarà questo ciò che ricorderò per sempre del premio.

Ripensandoci adesso, il momento più difficile è stato forse la scelta dell'argomento da trattare; alla fine ho optato per il ruolo che hanno ricoperto le istituzioni europee durante le crisi che hanno colpito l'Unione, non solo perché mi appassionava, ma anche perché era l'argomento che mi ispirava più confidenza, quello su cui mi sentivo sufficientemente preparata per parlarne ed esporlo ad altre persone.

*Alessia Sana
(Giurisprudenza, matr. 2019)*

DUBBI E GESTI DI FIDUCIA: IL SUPPORTO DEL PREMIO LUIGI BUTERA

Un risveglio, una rinascita, una nuova partenza: ho vissuto così la ripresa di tutti gli aspetti della vita accademica e non post-Covid, e non solo per l'inevitabile ritorno a quella che definirei “una nuova normalità”. Personalmente questo è un anno di forte cambiamento, proprio a metà del mio corso di studi, Medicina e Chirurgia, soprattutto perché ho iniziato i primi tirocini.

Devo dire che la frequenza dei reparti ha messo in dubbio tutte le mie certezze; infatti dall'inizio dell'università ero convinta di voler diventare un medico che facesse ricerca, quella in laboratorio, con provette e microscopio, per studiare la fisiopatologia delle malattie, ciò che è alla base, che causa l'alterazione organica a livello microscopico che poi determina i segni e sintomi che manifesta il paziente. Mi aveva appassionato molto l'esame di biochimica, tutti i pathways molecolari, ma anche quelli di patologia e immunologia ed ero profondamente convinta di voler fare, in futuro, ricerca in ambito oncologico, in particolare studiare il microambiente tumorale e la risposta del sistema immunitario alla neoplasia.

Il primo tirocinio, svolto a settembre 2021, nel reparto di Reumatologia del Policlinico San Matteo, mi ha fatto conoscere una realtà che non pensavo mi entusiasmasse, la immaginavo, ma pensavo che geni e proteine mi attirassero di più. Invece, ho capito quanto sia affascinante vedere come i medici e gli specializzandi raccolgano anamnesi, segni e sintomi e formulino delle ipotesi diagnostiche, prescrivano esami di imaging e di laboratorio e rivalutino il tutto, confermando o meno la diagnosi e prescrivano una terapia.

È stato come tornare ai miei vecchi sogni e ideali, a quando speravo di diventare un medico che lavorasse con associazioni no profit in situazioni non favorevoli o intervenire nelle emergenze: proprio per questi motivi, prima di venire a Pavia, avevo acquisito la qualifica di Operatrice del Trasporto Sanitario e del Soccorso in Ambulanza con la Croce Rossa.

Quelli che erano i miei nuovi interessi mi hanno portata a orientare le mie scelte verso l'ambito della ricerca, per esempio seguendo molti corsi IUSS (Istituto Universitario di Studi Superiori), di cui sono Allieva, nell'ambito delle Scienze Biomediche. Inoltre, nel 2019 mi sono candidata e sono stata selezionata per il progetto TPPEM (*Training Program in Experimental Medicine*) e ho la possibilità di frequentare laboratori a Pavia e all'estero. Attualmente sto frequentando quello di Reumatologia ed Immunologia Traslazionale e, secondo gli accordi presi con il professore che mi segue, rimarrò fino alla tesi.

In questo periodo di riscoperta di interessi, ho anche tanta voglia di scoprire nuove realtà perché ho riscontrato direttamente che solo frequentando un determinato ambiente, nel mio caso principalmente ambulatori e reparti, si capisce se possa piacere realmente; per questo mi piacerebbe fare altre esperienze, oltre ai tirocini già svolti, in Italia e in altre nazioni per capire come orientarmi quando dovrò scegliere cosa fare dopo la laurea e, se possibile, cercare un modo per unire le mie passioni.

In futuro spero di riuscire a praticare sia clinica che ricerca ed essere inserita in un ambiente stimolante di collaborazione con altre figure professionali in quella che viene definita Medicina Traslationale: “from benchside, to bedside, to community”. Fino ad ora ho potuto apprezzare maggiormente la parte di processazione dei campioni in laboratorio, ben consapevole che il materiale biologico provenga da pazienti divisi in coorti all’interno di uno studio. Per questo mi piacerebbe vedere anche l’altra faccia della medaglia con un internato, perché no, all’estero.

Per concludere posso dire che i sogni sono tanti, la curiosità altrettanta, come la voglia di sperimentare nuovi ambienti, situazioni, scambi di opinioni anche fuori dal mio ambito di studi, con la speranza di capire quale sia, tra le tante che ammiro, la strada giusta per me.

Ringrazio Raffaella Butera per il Premio Acta, Non Verba, per avermi dato fiducia, per aver capito i miei dubbi e compreso la mia volontà e curiosità di sperimentare per apprendere nuove conoscenze e abilità e poter costruire così la strada adatta a me. Vedere questo sostegno, materiale e non, da parte delle Ex Alunne, oltre a quello che viviamo ogni giorno in Collegio, è sicuramente uno stimolo e un esempio. Permette di apprezzare e vedere concretizzato il valore di quello che non è solo un alloggio per gli anni universitari, ma un luogo di crescita, di scambio, di aiuto reciproco, che permette la formazione di una rete di affetti ed emozioni. Una rete anche professionale e di sostegno tra le varie generazioni. Insomma, uno slancio verso il futuro a cui volentieri faremo... ritorno, magari aiutando altre Nuovine nel loro percorso.

*Alessia Sant
(Medicina e Chirurgia, matr. 2018)*

IMPARA (O COLTIVA) NON SOLO L'INGLESE

La mia passione per la lingua portoghese è nata casualmente dalla vincita di una borsa di studio per un periodo di sei mesi in Brasile e oggi è una borsa di studio a permettermi di continuare a coltivare il mio interesse per questa lingua.

Leggendo la storia che ha portato Pamela Morellini a istituire il premio *Stüdia i lingui!* ho subito ritrovato degli ideali che mi sono molto cari.

Infatti anche la mia famiglia mi ha sempre sostenuta nella mia passione per le lingue, nonostante queste spesso fossero distanti sia culturalmente che geograficamente da quella italiana.

La consapevolezza di avere qualcuno che mi supportasse mi ha permesso di accettare di buon grado le sfide che si ponevano durante lo studio della lingua portoghese; che fossero partire da sola quattro anni fa per un altro continente e viverci per sei mesi oppure questo inverno andare da sola a Roma per sostenere l’esame di certificazione (con anche la schiena bloccata a causa di una buffa coincidenza).

*Margherita Peirano
(Biotecnologie, matr. 2020)*

Di ricevere il contributo per lo studio delle lingue istituito da Pamela Morellini non me lo aspettavo proprio! È stata una totale sorpresa per me, e ringrazio infinitamente l’Alumna Morellini e il Collegio, che pure questa estate sostiene la mia partecipazione all’Internationaler Ferienkurs dell’Università di Heidelberg. Studio il tedesco da ormai tre anni e per me e per i miei studi filosofici è di massima importanza, essendo una delle due lingue cardine accanto al greco. Non sbagliano quando dicono che è una lingua molto complessa, ma è anche incredibilmente affascinante; non vedo l’ora di poterla ‘vivere’ durante il mio soggiorno a Heidelberg!

*Beatrice Osta
(Filosofia, matr. 2017)*